

*Don Giuseppe Sala*  
Cuggiono

Le  
**PASSIONI**  
dell'**ANIMA**

**Quaderni di catechesi**

## Premessa

L'uomo è un essere molto complesso.

E' un composto di anima e di corpo.

E' dotato di varie facoltà:

- facoltà intellettive:

- ° sensi esterni,
- ° sensi interni,
- ° intelletto,
- ° ragione;

- facoltà appetitive:

- ° appetito sensitivo, che si divide in concupiscibile e irascibile;
- ° appetito razionale o volontà;

- libero arbitrio,

- sinderesi,

- coscienza,

- facoltà di locomozione,

- facoltà nutritive e generative.

Con tutto questo complesso di facoltà, l'uomo compie atti di ogni genere, dei quali abbiamo parlato nell'apposito trattato degli < Atti umani >.

Ma c'è una realtà nell'uomo che balza facilmente all'occhio di ciascuno.

Ogni uomo sperimenta in se stesso e osserva negli altri tante realtà che S.Tommaso chiama < passioni dell'anima >.

Egli ne elenca undici, non a caso.

## CAPITOLO 1°

### NATURA E SEDE DELLE PASSIONI

Le passioni sono realtà importanti, sono forze provvidenziali che devono essere però bene incanalate e controllate dalla ragione, la quale ha la guida di tutta la realtà complessa dell'uomo.

Il termine "passione" deriva da "patire", nel senso di subire mutazione.

Le passioni vengono chiamate < passioni dell'anima >.

Bisogna però precisare che esse competono

- non all'anima in quanto tale,
- ma all'anima in quanto è unita al corpo.

Le passioni competono quindi al composto umano, cioè al composto anima-corpo.

S. Tommaso dimostra che le passioni hanno la loro sede nell'appetito sensitivo, più precisamente:

- sei passioni risiedono in quella parte dell'appetito sensitivo che è il < concupiscibile >;
- cinque passioni risiedono in quella parte dell'appetito sensitivo che è l' < irascibile >.

Come nella ragione si trova la sinderesi e la coscienza; così nell'appetito sensitivo si trova

- il concupiscibile e
- l'irascibile.

## CAPITOLO 2°

### DISTINZIONI DELLE PASSIONI

Abbiamo detto che l'appetito sensitivo si sdoppia in

- concupiscibile e
- irascibile.

Quali passioni appartengono al concupiscibile?

Quali passioni appartengono all'irascibile?

Per conoscere

- quali passioni appartengono al concupiscibile e
- quali passioni appartengono all'irascibile,

bisogna rifarsi all'oggetto di queste due potenze dell'appetito sensitivo.

Qual'è l'oggetto del concupiscibile?

E' il bene o il male di ordine sensibile preso in assoluto, che è rispettivamente piacevole o spiacevole.

Qual'è l'oggetto dell'irascibile?

Talora l'anima è costretta a subire una difficoltà o un contrasto

- sia nel conseguire il bene,
- sia nel fuggire il male,

perchè tale bene o tale male si trova come al di sopra del potere ordinario dell'anima.

Perciò qual'è l'oggetto dell'irascibile?

E' il bene o il male che si presenta arduo o difficile.

Quindi,

- tutte le passioni che si riferiscono

- ° al semplice bene o
- ° al semplice male

quali sono

- ° l'amore, il desiderio, il gaudio per il bene,
  - ° l'odio, l'avversione, la tristezza per il male,
- spettano al concupiscibile;

- tutte le passioni che riguardano

- ° al bene arduo o
- ° al male arduo,

cioè

- ° al bene perseguibile con una certa difficoltà o
  - ° al male eliminabile con una certa difficoltà,
- spettano all'irascibile;

queste passioni dell'irascibile sono

- ° la speranza e l'audacia per conseguire il bene arduo,
- ° la disperazione, il timore e l'ira per eliminare il male difficile.

N.B.

Dobbiamo precisare che all'animale è stato concesso l'irascibile per servire al concupiscibile.

L'irascibile serve a eliminare gli ostacoli che impediscono al concupiscibile di tendere al proprio oggetto,

- o per la difficoltà di conseguire il bene,
- o per la difficoltà di superare il male.

Perciò tutte le passioni dell'irascibile hanno come termine le passioni del concupiscibile.

Per questo motivo anche le passioni dell'irascibile sono accompagnate dal gaudio e dalla tristezza, che risiedono nel concupiscibile.

---

Come si distinguono le passioni

- del concupiscibile e
- dell'irascibile?

Nelle passioni dell'anima ci sono due tipi di contrarietà:

la prima contrarietà è fondata sulla contrarietà degli oggetto, cioè sull'antinomia tra bene e male;

la seconda contrarietà è fondata sull'atto

- di accedere o
- di recedere

rispetto a un medesimo termine.

Possiamo illustrare questa seconda contrarietà con un episodio biblico.

Davanti al gigante Golia

- molti Israeliti, presi da timore, fuggivano,
- Davide invece con grande audacia va ad affrontarlo.

Ecco due moti contrari, quello di fuggire e quello di affrontare, verso un medesimo oggetto: il gigante Golia.

Nelle passioni del concupiscibile si trova soltanto la prima contrarietà, cioè quella fondata sull'opposizione degli oggetti tra loro.

Nelle passioni dell'irascibile invece si trova la prima e la seconda contrarietà.

Perchè questa differenza tra

- le passioni del concupiscibile e
- le passioni dell'irascibile?

Il motivo è questo:

- L'oggetto del concupiscibile è il bene o il male di ordine sensibile in sè stessi considerati;

ora,

- ° il bene in quanto bene è soltanto oggetto desiderabile;

- ° il male in quanto male è soltanto oggetto di fuga;

perciò ogni passione del concupiscibile relativa al bene è orientata verso tale bene: così

- ° l'amore,
- ° il desiderio,
- ° il piacere;

e ogni passione del concupiscibile relativa al male è contraria a tale male: così

- ° l'odio,
- ° la fuga o ripugnanza,
- ° la tristezza.

Quindi nelle passioni del concupiscibile non ci può essere la seconda contrarietà, quella fondata sull'atto

- ° di accedere o
- ° di recedere

rispetto a un medesimo termine o oggetto.

- L'oggetto dell'irascibile invece è il bene o il male di ordine sensibile

- ° non considerato in sè,
- ° ma considerato come difficile e arduo.

Ora, il bene arduo o difficile,

- ° in quanto bene, ha un aspetto che giustifica una tendenza verso di esso: è la passione della speranza;
- ° in quanto arduo o difficile, determina una ripulsa: è la passione della disperazione.

Così pure, il male arduo o difficile,

- ° in quanto male, presenta un aspetto che lo rende scostante: abbiamo la passione del timore;
- ° in quanto arduo, presenta un aspetto di attrattiva, con cui si può sfuggire il predominio del male: abbiamo la passione dell'audacia, con cui si tende verso tale male per sfuggire il suo predominio; pensiamo a Davide che con audacia si lancia su Golia per distruggere il suo predominio.

Quindi nelle passioni dell'irascibile

- ° si trova la prima contrarietà, ridicibile all'antinomia tra bene e male, come tra la speranza e il timore;
- ° si trova pure la seconda contrarietà, quella basata sull'atto di accedere o di recedere, rispetto a un medesimo termine, come avviene tra l'audacia e il timore.

---

C'è qualche passione dell'anima senza il suo contrario?

Senza il suo contrario c'è solo la passione dell'ira, per la singolare sua condizione di essere passione di un male incombente dal quale non c'è scampo.

Qual'è questo male incombente dal quale non c'è scampo?

S.Tommaso parla di un male ineliminabile e già presente.

Alla presenza di un tale male è necessario,

- o che l'appetito sensitivo soccomba e allora si ha la tristezza, che è una passione del concupiscibile,
- o che l'appetito sensitivo abbia un moto d'ira per respingere il male incombente, dannoso.

Non è possibile un moto di fuga, perchè il male è già presente o addirittura è già passato.

Perciò non esiste una passione contraria al moto d'ira in base

- all'accedere o
- al recedere.

Dunque il moto dell'ira non può avere un moto psicologico contrario.

Al moto dell'ira si oppone il calmarsi dello stesso moto d'ira.

Ma questo calmarsi dello stesso moto d'ira

- non è un moto contrario all'ira,
- ma è assenza d'ira.

---

Nel concupiscibile e nell'irascibile ci sono passioni

- tra loro specificamente diverse,
- ma non tra loro contrarie?

Nel concupiscibile

- ci sono tre passioni che riguardano il bene, che sono tra loro
  - ° specificamente diverse,
  - ° ma non contrarie;

sono

- ° l'amore,
- ° il desiderio,
- ° il gaudio o piacere;

- ci sono anche tre passioni che riguardano il male, che sono anch'esse tra loro

- ° specificamente diverse,
- ° ma non contrarie;

sono

- ° l'odio,
- ° la fuga o avversione,
- ° la tristezza.

Nell'irascibile

- ci sono due passioni che riguardano il bene arduo che sono tra loro

- ° specificamente distinte,
- ° ma non contrarie;

sono

- ° la speranza e
- ° l'audacia;

- ci sono tre passioni che riguardano il male arduo, che sono tra loro
  - ° specificamente distinte,
  - ° ma non contrarie;sono
  - ° la disperazione,
  - ° il timore,
  - ° l'ira.

### CAPITOLO 3°

#### BONTA' E MALIZIA DELLE PASSIONI

Nelle passioni può esserci bontà o malizia morale?

Nei capitoli precedenti si è parlato

- di passioni riguardanti il bene e
- di passioni riguardanti il male.

Ma si parlava di bene e di male di ordine sensibile, a prescindere da ogni considerazione morale.

In questo capitolo invece si tratta della moralità delle undici passioni che sono state descritte.

Ecco allora il quesito.

Moralmente le passioni sono buone o cattive?

Quando una passione è buona e quando è cattiva?

S. Tommaso dice che le passioni dell'anima si possono considerare sotto due aspetti:

- in se stesse e
- in quanto sottostanno al comando della ragione o della volontà.

Se le passioni si considerano in se stesse, cioè in quanto moti dell'appetito sensitivo (concupiscibile e irascibile), non si trova in esse la bontà o la malizia morale, perchè bontà e malizia morale dipendono dalla ragione e dalla volontà.

Se invece le passioni si considerano come soggette al comando della ragione e della volontà, allora in esse si riscontra bontà e malizia morale.

Infatti, l'appetito sensitivo è più vicino alla ragione che le membra



esterne; e tuttavia anche gli atti di queste membra esterne sono moralmente buoni o cattivi, in quanto sono volontari.

Molto più, dunque, possono essere buone o cattive moralmente le passioni.

Infatti, le passioni possono essere volontarie,

- o perchè sono comandate dalla volontà,
- o perchè non sono ostacolate dalla volontà.

N.B.

Le passioni,

- considerate in se stesse, sono comuni
  - ° agli uomini e
  - ° agli animali;
- in quanto comandate dalla ragione, sono invece proprie degli uomini.

N.B.

Aristotele afferma che noi non acquistiamo lode o biasimo per le passioni considerate in se stesse.

Le passioni però possono essere lodevoli o biasimevoli in quanto ordinate dalla ragione.

Infatti, il filosofo aggiunge nell'Etica: < Non si loda nè si biasima chi teme o si adira, ma chi lo fa in una certa maniera >, cioè

- seguendo la ragione o
- non seguendola.

---

A proposito della bontà o della malizia delle passioni, in antico ci fu contrasto tra Stoici e Paripatetici.

Gli Stoici dicevano che tutte le passioni sono cattive.

I Paripatetici invece affermavano che le passioni moderate sono buone.

Si deve dire che le passioni possono essere buone o cattive:

- sono buone quando sono regolate dalla ragione;
- sono cattive quando non rispettano la regola della ragione.

Quando le passioni sono ordinate dalla ragione, sono atti virtuosi.

Quando invece sono contro l'ordine della ragione, esse inclinano al peccato.

---

La passione

- accreisce la bontà o la malizia dell'atto, o
- diminuisce la bontà o la malizia dello stesso atto?

Le passioni possono avere due rapporti diversi col giudizio della ragione:

1° - Le passioni possono essere antecedenti al giudizio della ragione. In questo caso le passioni

° oscurano il giudizio della ragione, dalla quale dipende la bontà morale dell'atto, e quindi

° diminuiscono la bontà dell'atto.

Infatti, è più lodevole fare un atto di carità per il giudizio della ragione, che fare lo stesso atto mossi unicamente dalla passione dell'amore.

2° - Le passioni possono essere conseguenti al giudizio della ragione. Ciò può avvenire in due modi:

° per ridondanza,

° per una scelta deliberata.

Le passioni possono essere conseguenti al giudizio della ragione per ridondanza, quando la parte superiore dell'anima (ragione e volontà) vuole così intensamente una cosa, da derivarne un moto anche nella parte inferiore di essa.

E allora la passione che consegue nell'appetito sensitivo è segno dell'intensità della volizione; e sta ad indicare una bontà morale superiore.

Le passioni possono essere conseguenti al giudizio della ragione per una scelta deliberata: quando un uomo a ragion veduta delibera di farsi prendere da una passione, per agire con maggior prontezza, mediante la cooperazione dell'appetito sensitivo; e allora la passione accresce la bontà dell'atto.

Si noti che quel che si è detto della bontà della passione, può essere detto anche della malizia della passione: la passione che tende al male,

- se precede il giudizio della ragione, diminuisce il peccato;

- se invece è conseguente al giudizio della ragione, è cioè suscitata dalla ragione, accresce il peccato.

---

Ci sono passioni

- buone nella loro specie o

- cattive nella loro specie?

Le passioni non sono buone o cattive nella loro specie.

Le passioni sono buone o cattive soltanto

- per il giudizio della ragione e

- per la loro volontarietà.

Senza ragione e volontà non ci sono atti buoni o cattivi.

## CAPITOLO 4°

### RAPPORTI TRA LE PASSIONI

Abbiamo parlato

- di passioni del concupiscibile e
- di passioni dell'irascibile.

In che rapporto stanno le passioni

- del concupiscibile e
- dell'irascibile?

Le passioni del concupiscibile hanno una portata più ampia di quelle dell'irascibile.

Infatti,

- tra le passioni del concupiscibile,
  - ° alcune sono di moto, come il desiderio,
  - ° altre sono di quiete, come il gaudio e la tristezza;
- le passioni dell'irascibile invece sono tutte di moto.

Perchè questa differenza?

La ragione sta nel fatto che l'oggetto dell'irascibile è l'arduo, in cui non è possibile la quiete.

La quiete è il fine del moto.

La quiete è quindi

- prima nell'intenzione e
- ultima nell'esecuzione.

In ordine di esecuzione precedono le passioni dell'irascibile.

In ordine di intenzione precedono le passioni del concupiscibile.

Qual'è la prima passione del concupiscibile?

Il concupiscibile ha per oggetto

- il bene e
- il male.

Ma in ordine di natura il bene è prima del male, perchè il male non è che privazione di bene.

Quindi le passioni che hanno per oggetto il bene (amore, desiderio e gaudio o piacere) precedono in ordine di natura quelle che hanno per oggetto il male (odio, fuga, tristezza): ciascuna precede la sua contraria; infatti, la ricerca di un bene determina il rifiuto del male opposto.

Quale delle tre passioni del bene è prima:

- l'amore,

- il desiderio,
- il gaudio o piacere?

Bisogna ricordare che il bene ha ragione di fine, il quale è

- primo nell'intenzione e
- ultimo nel conseguimento

Qual'è l'ordine delle tre passioni del bene secondo il conseguimento?  
Nel conseguimento di un fine è primo ciò che si determina per primo nel soggetto che tende verso il fine.

Ora, è chiaro che chi tende verso il fine

- in primo luogo deve avere attitudine o proporzione verso di esso;
- in secondo luogo deve muoversi verso il fine;
- in terzo luogo deve raggiungere la quiete nel fine conseguito.

Ora,

- l'attitudine o proporzione al fine è l'amore, il quale consiste nella semplice compiacenza del fine;
- il moto verso il fine è il desiderio;
- la quiete nel fine raggiunto è il godimento, o gioia, o piacere.

Quindi, nell'ordine di conseguimento del fine,

- l'amore precede il desiderio, e
- il desiderio precede il godimento.

Quindi, secondo il conseguimento del bene,

- la prima passione è l'amore,
- la seconda passione è il desiderio,
- la terza passione è il godimento.

Qual'è invece l'ordine delle tre passioni del bene secondo l'intenzione?

Il godimento che attira causa il desiderio e quindi l'amore.

Quindi, l'ordine delle passioni del bene secondo l'ordine di intenzione è questo:

- 1° - il godimento,
- 2° - il desiderio,
- 3° - l'amore.

N.B.

S.Tommaso ricorda che noi, per lo più, conosciamo le cause dagli effetti.

Ora, effetto dell'amore,

- quando si possiede l'oggetto amato, è il piacere,
- quando non si possiede ancora l'oggetto amato, è il desiderio.

Qual'è la prima passione dell'irascibile?

Ricordiamo che le passioni dell'irascibile sono:

- speranza e disperazione,
- audacia e timore,
- ira.

S. Tommaso dice che è necessario ammettere la priorità della speranza e della disperazione, che hanno per oggetto il bene, sull'audacia e sul timore, che hanno per oggetto il male.

La speranza è poi prima della disperazione, perchè la speranza è un moto verso il bene in quanto bene, cioè in quanto è attraente.

La disperazione invece è un allontanamento dal bene, e quindi la disperazione si addice al bene

- non in quanto bene,
- ma per il motivo dell'arduità.

Speranza e disperazione sono poi per natura prima del timore e dell'audacia, perchè

- è la speranza a provocare l'audacia: l'audacia nasce dalla speranza di vincere;
- è la disperazione a provocare il timore: il timore deriva dal disperare della vittoria.

L'ira infine nasce dall'audacia: nessuno si adira desiderando la vendetta, senza l'audacia di vendicarsi.

E' perciò evidente che la speranza è la prima tra tutte le passioni dell'irascibile.

N.B.

Ecco l'ordine genetico di tutte le passioni:

- al primo posto amore e odio;
- al secondo posto desiderio e fuga;
- al terzo posto speranza e disperazione;
- al quarto posto timore e audacia;
- al quinto posto l'ira;
- al sesto posto gioia e tristezza, le quali vengono dopo tutte le altre.

Tuttavia,

- l'amore precede l'odio,
- il desiderio precede la fuga,
- la speranza precede la disperazione,
- il timore precede l'audacia,
- il gaudio precede la tristezza.

N.B.

Il motivo del tendere e del desiderare è più il bene che l'arduo.

Quali sono le passioni principali tra tutte le undici passioni?

S. Tommaso dice:

- del bene presente sentiamo gaudio,
- del male presente sentiamo tristezza,
- per il bene futuro nutriamo speranza,
- per il male futuro nutriamo timore.

Ecco le quattro passioni principali:

- gaudio,
- tristezza,
- speranza,
- timore.

Tutte le altre passioni che riguardano

- il bene o il male,
  - presente o futuro,
- si riducono e si completano in queste.

Perciò queste quattro passioni si dicono principali.

## CAPITOLO 5°

### L'AMORE

Da questo capitolo passiamo a studiare le passioni dell'anima in particolare.

Incominciamo dalle passioni del concupiscibile, la prima delle quali è l'amore.

Tratteremo in tre capitoli

- dell'amore in se stesso,
- delle cause dell'amore e
- degli effetti dell'amore.

---

In questo capitolo trattiamo dell'amore in se stesso.

Trattiamo qui dell'amore-passione, che non deve essere confusa con l'amore-virtù, cioè con la carità.

L'amore-passione segue la conoscenza dei sensi, e risiede nell'appetito sensitivo, più precisamente nel concupiscibile, che è una facoltà

tà dell'appetito sensitivo.

L'amore-virtù segue la conoscenza dell'intelletto, e risiede nella volontà.

---

L'amore è una passione?

La passione in genere è l'effetto prodotto dall'agente sul paziente, da un oggetto (persona o cosa) sull'appetito sensitivo.

La prima trasformazione prodotta dall'oggetto nell'appetito sensitivo è l'amore, che si riduce alla semplice compiacenza per l'oggetto appetibile, che può essere una cosa o anche una persona.

Da questa compiacenza

- segue un moto verso l'oggetto, cioè il desiderio,
- segue infine la quiete, cioè il gaudio.

Considerando, perciò, l'amore in una trasformazione dell'appetito da parte dell'oggetto, è chiaro che l'amore è una passione, e precisamente è una passione del concupiscibile, perchè qui parliamo di passioni che seguono la conoscenza dei sensi e non la conoscenza della ragione.

---

Ci sono quattro termini che in qualche modo si riferiscono alla stessa cosa: amore, dilezione, carità, amicizia.

Questi termini però non esprimono la stessa realtà:

- l'amicizia è un abito;
- l'amore e la dilezione indicano
  - ° o l'atto,
  - ° o la passione;
- la carità può indicare
  - ° o l'abito,
  - ° o l'atto.

Tuttavia l'atto viene indicato in maniera diversa dalle voci: amore, dilezione, carità:

- amore è più generico;  
infatti,
  - ° ogni dilezione è amore, ma non viceversa,
  - ° ogni carità è amore, ma non viceversa;
- dilezione, come dice il nome stesso, aggiunge al concetto di amore l'elezione che lo precede;  
perciò la dilezione
  - ° non è nel concupiscibile,
  - ° ma è nella volontà (quindi nel solo essere ragionevole);

- carità: questo termine aggiunge una perfezione nell'amore, in quanto l'oggetto amato è considerato cosa di grande valore, come sembra indicare lo stesso nome "carità" (da "caro").
- 

E' giusto dividere l'amore in

- amore di amicizia e
- amore di concupiscenza?

Amare è volere del bene a qualcuno, dice Aristotele.

Perciò il moto dell'amore ha due oggetti:

- il bene che uno vuole a qualcuno, e
- il soggetto al quale si vuole quel bene.

Quando si ha amore di amicizia?

Quando si ha amore di concupiscenza?

Si ha amore di amicizia quando uno ama una persona per se stessa, quando vuole il bene a questa persona.

L'amore di amicizia è possibile solo nei confronti di una persona, mai nei confronti di una cosa.

Si ha amore di concupiscenza quando uno ama una cosa perchè gli è utile, perchè gli piace.

Per es. uno può amare il vino perchè gli piace.

E' amore di concupiscenza.

Abbiamo amore di amicizia nei confronti di colui al quale vogliamo il bene.

Abbiamo amore di concupiscenza verso ciò che vogliamo per nostro piacere o per nostra utilità.

Non ci dovrebbe essere amore di concupiscenza verso le persone; tuttavia talora si verifica quando cerchiamo le amicizie perchè ci sono utili e dilettevoli; in tal caso queste amicizie sono tali solo di nome, ma esse non hanno natura di vera amicizia.



## CAPITOLO 6°

### LA CAUSA DELL'AMORE

Parliamo di causa dell'amore al singolare, perchè l'amore ha una causa unica: il bene.

La causa dell'amore è l'oggetto dell'amore.

Ma oggetto proprio dell'amore è il bene.

Quindi causa propria dell'amore è il bene.

Quando è amato il male, lo si ama sotto l'aspetto di bene, lo si ama in quanto bene.

Un amore può essere cattivo, perchè tende verso un oggetto che non è un vero bene sotto ogni aspetto.

Uno può amare l'iniquità, perchè mediante l'iniquità egli acquista qualche bene, ad es. il piacere, la ricchezza, ecc.

N.B.

C'è differenza tra bene e bello?

Il bello si identifica col bene, salvo una semplice differenza di ragione.

Infatti,

- il bene è ciò che tutti gli esseri bramano, e implica l'acquietarsi in esso dell'appetito, del desiderio;
- il bello implica invece l'acquietarsi del desiderio alla sola presenza o conoscenza.

Infatti,

- riguardano il bello quei sensi che sono maggiormente conoscitivi, cioè
  - ° la vista e
  - ° l'uditoa servizio della ragione;
- e così parliamo di cose belle a vedersi o a udirsi... bel panorama, bella musica, bel discorso;
- non riguardano il bello gli altri sensi; non diciamo che sono belli i sapori o gli odori, ma che sono buoni i sapori e gli odori.

E' perciò evidente che il bello aggiunge al bene una relazione con la facoltà conoscitiva; quindi

- si chiama bene quello che è gradevole all'appetito;
- si chiama bello invece ciò che è gradevole per la sua stessa conoscenza.

La conoscenza è causa dell'amore?

Abbiamo detto che l'unica causa dell'amore è il bene.

Ma il bene non può essere amato senza essere conosciuto.

E' quindi giusto dire che la conoscenza è causa dell'amore.

Causa dell'amore è il bene conosciuto.

---

La somiglianza è causa dell'amore?

Lo afferma la parola di Dio:

< Ogni creatura vivente ama il suo simile, ogni uomo il suo vicino.

Ogni essere si accoppia secondo la sua specie; l'uomo si associa a chi gli è simile > (Sir.13,15-16)

Anche Gesù ci fa capire indirettamente che la somiglianza genera l'amore e la diversità genera l'odio:

< Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poichè invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia > (Gv.15,19)

N.B.

Abbiamo detto che causa unica dell'amore è il bene conosciuto.

Qui si dice che è causa dell'amore quel bene conosciuto che è simile a chi lo ama.

## CAPITOLO 7°

### GLI EFFETTI DELL'AMORE

S.Tommaso indica quattro effetti dell'amore:

- l'unione,
  - la mutua intimità,
  - l'estasi,
  - lo zelo.
- 

Il primo effetto dell'amore è l'unione.

Quale unione?

L'amore di concupiscenza produce una unione reale tra chi ama e l'oggetto amato.

Chi ama qualcosa con l'amore di concupiscenza, ama tale cosa come elemento del proprio benessere.

L'amore di amicizia produce una unione affettiva tra chi ama e la persona amata.

Chi ama qualcuno con l'amore di amicizia, lo ama volendo a lui del bene come lo vuole a se stesso.

---

Il secondo effetto dell'amore è la mutua intimità.

Si dice che la mutua intimità è un effetto dell'amore, perchè l'amore fa sì che

- l'amante sia nell'amato, e
- l'amato sia nell'amante.

Anche per questo secondo effetto dell'amore, che è la mutua intimità, c'è differenza tra

- l'amore di concupiscenza e
- l'amore di amicizia.

L'amore di concupiscenza

- non si ferma a una fruizione estrinseca e superficiale dell'oggetto amato,
- ma cerca di possederlo perfettamente, come per raggiungerne l'intimità.

Nell'amore di amicizia invece chi ama si trova nell'amato in quanto considera

- il bene,
- il male e
- la volontà stessa

dell'amico come cose sue proprie, così da sembrare che egli stesso senta e subisca il bene e il male del proprio amico.

Per questo è caratteristica degli amici < volere le stesse cose, e delle medesime dolersi o godere > (Aristotele).

E quindi, colui che ama, per il fatto che considera sue proprie le cose dell'amico, sembra essere nell'amato, e come identificato con lui.

Al contrario, per il fatto che si vuole e si agisce per l'amico come per se stessi, considerandolo una cosa sola con se stessi, è piuttosto l'amato che viene a trovarsi in colui che ama.

---

Il terzo effetto dell'amore è l'estasi.

In che senso l'amore produce l'estasi?

Per capire quale estasi è prodotta dall'amore, bisogna esaminare le varie forme di estasi.

Si dice che uno patisce l'estasi, quando esce da se stesso.

Come uno esce da se stesso?

Uno può uscire da se stesso

- sia per le facoltà conoscitive (sensi e ragione),
- sia per le facoltà appetitive (appetito sensitivo e volontà)

Uno può uscire da se stesso secondo le facoltà conoscitive, quando viene portato fuori dalla propria conoscenza (fuori dai sensi e fuori dalla ragione).

Questo uscire dalla propria conoscenza può avvenire in due modi:

- può essere elevato a una conoscenza superiore, quando viene ammesso a comprendere cose superiori
  - ° al senso e
  - ° alla ragione;
- può decadere al disotto di sè, quando cade nella follia o nella demenza.

Uno può uscire da se stesso secondo le facoltà appetitive.

Questo avviene quando la facoltà appetitiva (appetito sensitivo e volontà) si porta verso l'oggetto, uscendo in qualche modo da se stesso.

Quale estasi produce l'amore?

L'amore produce direttamente il secondo tipo di estasi, cioè quell'uscita da se stesso secondo le facoltà appetitive.

Bisogna tener presente due tipi di amore:

- quello di concupiscenza e
- quello di amicizia.

Nell'amore di concupiscenza chi ama esce in qualche modo fuori di sè, perchè,

- non contento di godere del bene posseduto,
- cerca di fruire del bene che è fuori di sè.

Ora, poichè chi ama di amore di concupiscenza cerca un bene esterno per se stesso,

- non esce totalmente da sè,
- ma tale amore si conclude alla fine all'interno dello stesso soggetto che ama.

Nell'amore di amicizia invece l'affetto esce pienamente da chi ama, perchè chi ama dell'amore di amicizia vuole il bene dell'amico.

---

Il quarto effetto dell'amore è lo zelo.

Che cos'è lo zelo?

E' quel comportamento che tende a escludere tutto ciò che contrasta

un amore intenso.

Quindi lo zelo deriva dall'intensità dell'amore.

Anche qui bisogna distinguere

- lo zelo che deriva dall'amore di concupiscenza e
- lo zelo che deriva dall'amore di amicizia.

Nell'amore di concupiscenza chi vuole intensamente una cosa, si volge contro tutto ciò che ostacola la fruizione di essa.

Ad es. si dice che i mariti hanno lo zelo di gelosia per le loro mogli, per impedire che la compagnia di altri comprometta il loro diritto esclusivo sulle loro mogli.

Allo stesso modo coloro che vogliono eccellere si levano contro coloro che sembrano emergere, come se impedissero la loro eccellenza.

Questo è lo zelo dell'invidia, di cui sta scritto: < Non invidiare i malfattori.

Come fieno presto appassiranno > (Sal.36,1-2)

Nell'amore di amicizia invece chi ama cerca il bene dell'amico.

Quando questo amore di amicizia è intenso, spinge chi ama contro tutto ciò che impedisce il bene dell'amico.

Quindi si dice che uno è zelante per l'amico, se si applica a reprimere parole o fatti contrari al bene dell'amico.

In questo senso si dice anche che uno ha lo zelo di Dio, quando si sforza di reprimere, come può, le cose contrarie all'amore e al volere di Dio.

Dice Elia: < Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poichè gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spade i tuoi profeti > (1 Re 19,14)

Meditando sulla cacciata dei mercanti dal tempio, < i discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora >

(Gv.2,17)

Lo Glossa dice a commento di queste parole:

< E' divorato da santo zelo chi si sforza di correggere tutto il male che vede; e se non può, lo soffre e ne geme >.

---

L'amore è una passione nociva?

L'amore è cioè una passione che nuoce a chi ama?

Bisogna distinguere l'oggetto dell'amore:

- l'amore di un bene conveniente perfeziona e arricchisce chi ama:
- l'amore di un bene non conveniente è invece dannoso e nocivo.

Quindi, l'uomo

- viene perfezionato e arricchito al massimo dall'amore di Dio;
- è invece danneggiato e guastato dall'amore del peccato, come dice

Osea degli Israeliti peccatori: < divennero abominevoli come ciò che essi amavano > (Os.9,10)

N.B.

S.Tommaso assegna all'amore altri quattro effetti immediati:

1° - Lo struggimento: è l'opposto della solidificazione.

Infatti, le cose solidificate sono serrate in se stesse, così da non subire facilmente la penetrazione di altre.

Invece è proprio dell'amore far sì che chi ama sia predisposto alla recezione del bene amato, per l'intimità che esiste tra

° chi ama e

° l'oggetto amato.

Perciò la solidificazione, o durezza di cuore, è una disposizione contraria all'amore.

Lo struggimento invece implica una tenerezza di cuore, per cui un cuore si mostra capace di farsi penetrare dall'amato.

2° - La fruizione: è il gaudio che prova chi ama quando l'oggetto amato è posseduto e presente.

3° - La tristezza: è ciò che prova chi ama per l'assenza dell'oggetto amato.

4° - Il fervore: è il desiderio intenso di chi ama di raggiungere l'oggetto amato.

---

Si può dire che l'amore è la causa di tutto ciò che compie chi ama? Dionigi dice che < per amore del bene gli esseri fanno tutto ciò che fanno >.

E S.Tommaso ragiona così:

Ogni agente agisce per un fine.

Ma il fine non è che il bene amato e desiderato da ciascuno.

Quindi ogni agente compie qualsiasi atto per un qualche amore.

## CAPITOLO 8°

### L'ODIO

Parliamo qui

- non dell'odio peccato contrario all'amore di carità,
- ma dell'odio passione, che si oppone alla passione dell'amore.

Qual'è la causa e l'oggetto della passione dell'odio?

E' il male.

Come il bene è l'oggetto e la causa dell'amore,  
così il male è l'oggetto e la causa dell'odio.

N.B.

Una stessa cosa può essere

- amabile per gli uni e
- odiosa per gli altri?

Si, perchè una stessa cosa viene appresa

- da alcuni come un bene e
- da altri come un male.

---

Si può dire che l'odio è causato dall'amore?

Si; è infatti l'amore che fa conoscere una cosa come ripugnante a ciò che si ama.

Quindi dall'amore di qualcosa nasce l'odio per tutto ciò che ostacola l'amore.

Ad es., quando uno ama una persona, odia tutto ciò che ostacola tale amore.

In questo senso si dice che l'odio è causato dall'amore.

---

Si può dire che l'odio è più forte dell'amore?

Non è possibile che l'effetto sia più forte della sua causa.

Se l'odio è un effetto che procede dall'amore quale sua causa, non è possibile che l'odio sia più forte dell'amore.

S.Tommaso dice che, assolutamente parlando, l'amore è più forte dell'odio, come, assolutamente parlando, il moto dell'anima verso il bene è più forte di quello verso il male.

Tuttavia in certi casi l'odio sembra più forte dell'amore.

---

Uno può odiare se stesso?

Propriamente parlando, è impossibile che uno odi se stesso, perchè per natura tutti gli esseri desiderano il bene.

L'uomo può volere a se stesso soltanto il bene o qualcosa percepito come bene.

Dionigi dice che < il male è estraneo alla volontà >.

Ora, volere del bene a uno significa amarlo.

Se quindi l'uomo necessariamente ama se stesso, propriamente parlando, non può odiare se stesso.

Può capitare invece che uno odi se stesso indirettamente.

Come può capitare che l'uomo arrivi a odiare se stesso?

Può capitare che uno arrivi a odiare se stesso in due modi:

1° - a motivo del bene che uno vuole a se stesso; può capitare che uno voglia del male a se stesso credendolo un bene;

2° - a motivo di se medesimo, confondendo la parte principale di se stesso con la parte secondaria di se stesso;

l'uomo è soprattutto la sua anima spirituale;

ma ci sono taluni che apprezzano se stessi principalmente come esseri materiali e sensitivi; perciò

° amano se stessi come esseri materiali e sensitivi, e

° odiano quello che sono realmente, odiano cioè la loro anima spirituale, volendo in tal modo cose contrarie alla ragione.

In entrambi i modi uno odia se stesso senza saperlo.

N.B.

Nessuno vuole e fa del male a se stesso, se non perchè considera quel male sotto l'aspetto di bene, cioè per un falso giudizio.

Anche i suicidi considerano come bene la morte, nel senso che la considerano quale termine di uno stato di sofferenze.

N.B.

Il malato che odia la propria malattia,

- non odia se stesso,

- ma ama se stesso.

---

Uno può odiare la verità?

Per sè non si può odiare la verità, perchè vero e bene si identificano.

Può invece capitare nei casi particolari che certe verità siano oggetto di odio.

Come certe verità possono diventare oggetto di odio invece che di amore?



Talvolta l'uomo può odiare certe verità, perchè non vorrebbe che fosse vero quel che è vero.

Talvolta l'uomo può odiare certe verità, perchè queste, trovandosi nella conoscenza dell'uomo stesso, gli impediscono di perseguire ciò che ama.

E' il caso di coloro che vorrebbero non conoscere certe verità di fede, per peccare liberamente, come si legge nel libro di Giobbe, in cui i malvagi dicono a Dio: < Allontanati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie > (21,14)

Talora l'uomo odia una verità particolare in quanto essa è conosciuta da qualcuno.

E' il caso di chi, volendo peccare di nascosto, odia che la verità del proprio peccato sia conosciuta.

Accenna a questo caso S. Agostino, quando ricorda che gli uomini < amano la verità quando rischiarata, ma odiano la verità quando rimprovera > (Confessioni)

## CAPITOLO 9°

### IL DESIDERIO

La passione del desiderio è chiamata anche concupiscenza.

Per concupiscenza S. Tommaso intende qualsiasi desiderio di ordine sensitivo, fosse pure il desiderio di un bicchier d'acqua.

Quindi quando qui si parla di desiderio o concupiscenza, non bisogna assegnare a queste parole un significato peggiorativo, per esempio il significato di piacere sessuale.

---

Dove si trova la passione del desiderio?

Si trova soltanto nell'appetito sensitivo?

Aristotele dice che < la concupiscenza è il desiderio di ciò che piace >.

Ci sono due specie di piacere:

- la prima specie di piacere ha per oggetto il bene di ordine spirituale;
- la seconda specie di piacere ha per oggetto il bene di ordine sensibile;

- la prima specie di piacere è soltanto nell'anima;
- la seconda specie di piacere è nell'anima e nel corpo, cioè nel composto umano.

Ora, la concupiscenza, cioè il desiderio-passione, è la brama, il desiderio del bene sensibile; è quindi nell'appetito sensitivo, e precisamente in quella parte dell'appetito sensitivo che si chiama <concupiscibile>, che prende il nome dalla <concupiscenza>.

N.B.

Ci sono altri desideri, per esempio il desiderio della sapienza, della verità, di Dio stesso, che non sono nell'appetito sensitivo, ma nell'appetito razionale, cioè nella volontà.

N.B.

Il termine <desiderio> non si restringe all'appetito sensitivo, ma si addice anche meglio all'appetito razionale, cioè alla volontà.

Il termine <concupiscenza> invece si addice meglio all'appetito sensitivo.

Il termine <concupiscenza> indica quella passione del concupiscibile, che tende a un bene assente, piacevole alla sensibilità, conosciuto dai sensi esterni o interni.

La concupiscenza, o desiderio, è una passione speciale del concupiscibile? Non si confonde con qualche altra passione?

Le tre passioni del concupiscibile relative al bene sono:

- l'amore,
- la concupiscenza o desiderio,
- il godimento

La concupiscenza, di cui stiamo parlando, è distante dall'amore e dal godimento.

Le tre suddette passioni hanno col bene sensibile, che è il loro oggetto, rapporti diversi:

- il bene sensibile, in quanto armonizza e conforma a sè l'appetito sensitivo, causa l'amore;
- il bene sensibile, in quanto è assente, attira a sè l'appetito sensitivo, e così causa la concupiscenza o desiderio;
- il bene sensibile, in quanto è presente, acquieta l'appetito sensitivo, e così causa il godimento o piacere.

Quindi la concupiscenza o desiderio è una passione specificamente distinta dall'amore e dal godimento.

Ci sono concupiscenze o desideri che si dividono in

- naturali e
- non naturali?

La concupiscenza è il desiderio del bene sensibile piacevole.

Ora, un oggetto può essere piacevole in due modi:

1° - un oggetto può essere piacevole in quanto è conveniente alla natura dell'uomo e dell'animale: così il cibo, la bevanda, e simili;

queste concupiscenze o desideri sono chiamati naturali;

2° - un oggetto può essere piacevole in quanto soddisfa la conoscenza dell'uomo: per esempio la percezione di una cosa come buona e conveniente rende tale cosa oggetto di piacere;

queste concupiscenze o desideri non sono chiamati naturali, ma piuttosto cupidigie.

Quindi,

- i desideri naturali sono comuni agli uomini e agli animali, perchè certe cose sono convenienti e piacevoli secondo natura per uomini e per animali;

- le cupidigie invece sono proprie degli uomini, i quali hanno la facoltà di considerare buona e conveniente una cosa al di fuori delle necessità della natura.

Aristotele chiama

- i desideri naturali < irrazionali > e
- le cupidigie < unite alla ragione >.

N.B.

Ciò che forma l'oggetto dei desideri naturali, mediante la conoscenza nell'uomo può diventare oggetto di cupidigia, e può essere anche represso e controllato dalla ragione.

---

La passione del desiderio o concupiscenza è infinita?

Aristotele dice che < gli uomini desiderano cose infinite >.

L'insaziabilità dei desideri umani è un fatto di esperienza, che non ha bisogno di dimostrazioni.

Si tratta di scoprire il movente segreto di questo fenomeno evidente.

E' quello che fa S.Tommaso.

Ci sono due tipi di desiderio:

- quello naturale e
- quello non naturale.

Il desiderio naturale non può essere un atto infinito, perchè ha per oggetto quanto la natura richiede.

Ora, la natura persegue sempre qualche cosa di finito e di determinato.

Infatti, l'uomo non desidera il cibo e la bevanda senza limiti.

Si può parlare anche di un desiderio infinito di questi beni materiali, nel senso che, dopo aver mangiato e bevuto, si desidera ancora mangiare e bere per tutto il corso della vita, per il fatto che questi beni materiali, una volta acquisiti, non rimangono in perpetuo, ma si esauriscono.

Ecco perchè il Signore disse alla Samaritana: < Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete > (Gv.4,13)

Il desiderio non naturale invece è del tutto infinito.

E' il desiderio che accompagna la ragione.

E' proprio della ragione procedere all'infinito.

Quindi, chi desidera la ricchezza può desiderarla senza stabilire una misura, può cioè volere essere ricco quanto gli è possibile.

S.Tommaso dice che secondo Aristotele si può dare un'altra spiegazione al fatto che

- alcuni desideri sono finiti e
- altri desideri sono infiniti.

La spiegazione è questa:

- il desiderio del fine è infinito, perchè il fine è desiderato per se stesso, come la salute; si desidera quindi una salute sempre migliore;
- il desiderio che invece ha per oggetto i mezzi non è infinito; i mezzi sono desiderati nella misura che giovano al raggiungimento del fine.

Perciò

- coloro che ripongono il fine nelle ricchezze hanno di esse un desiderio senza fine;
- quelli invece che desiderano le ricchezze come mezzi per le necessità della vita, le desiderano in modo limitato, cioè sufficienti per vivere.

Lo stesso vale per il desiderio di qualsiasi altra cosa.

## CAPITOLO 10°

### IL PIACERE O GODIMENTO

#### N.B.

Secondo S. Tommaso le passioni

- del piacere o godimento e
- della tristezza o dolore

sono tra le passioni principali.

Nella 26^ Questione disputata chiama queste due passioni "principalissime".

Comprendiamo facilmente l'importanza delle due passioni suddette, se riflettiamo sul comportamento umano.

---

Il piacere o godimento è una passione?

E' chiamato passione ogni moto dell'appetito sensitivo, derivante dalla conoscenza sensitiva.

Ora, il piacere è un moto dell'appetito sensitivo; quindi è una passione.

Il piacere è una passione dell'anima, perchè è un moto dell'appetito sensitivo derivante dalla conoscenza dei sensi.

#### N.B.

Ricordiamo che il termine < passione > si attribuisce con maggior proprietà alle passioni che guastano e tendono al male, per esempio alla tristezza, al timore.

Tuttavia ci sono anche delle passioni che tendono al bene.

Il piacere è una passione di questo genere.

---

Il piacere o godimento è distinto dalla gioia o si identifica con la gioia?

Il termine < gioia > o < gaudio > si usa soltanto per il piacere che accompagna la ragione.

Ecco perchè per gli animali, privi di ragione, si parla

- non di gioia o gaudio,
- ma di piacere o godimento.

#### N.B.

I piaceri dell'anima propri dell'uomo, che si chiamano anche gioie, sono distinti dai piaceri del corpo che sono soltanto piaceri.

I piaceri dell'anima, che si chiamano anche gioie, vengono chiamati con vari termini:

- letizia,
- esultanza,
- giocondità.

Questi termini derivano dagli effetti dei piaceri dell'anima:

- il termine < letizia > è desunto dalla dilatazione del cuore;
- il termine < esultanza > deriva dai segni esterni del piacere interno; < esultanza > è il piacere che si manifesta esternamente;
- il termine < giocondità > è connesso con certi speciali segni o effetti della gioia.

Questi tre termini vengono usati tutti per la gioia dell'uomo, mai per il piacere degli animali.

---

Il piacere

- è soltanto nell'appetito sensitivo o
- può esserci anche nella volontà?

Abbiamo già detto che ci sono piaceri che derivano dalla conoscenza razionale.

Ora, la conoscenza razionale può commuovere

- sia l'appetito sensitivo,
- sia la volontà.

E' proprio nella volontà che si trova la gioia, di cui si è detto.

I piaceri corporali invece si trovano nell'appetito sensitivo.

S. Tommaso fa notare questa differenza tra

- il piacere corporale e
- la gioia spirituale.

Il piacere corporale, che si trova nell'appetito sensitivo, è accompagnato da un'alterazione fisiologica.

La gioia spirituale, che si trova nella volontà, non è accompagnata da alterazioni fisiologiche.

N.B.

In noi uomini

- non c'è soltanto il piacere che ci fa simili alle bestie,
- ma c'è anche la gioia che ci fa simili agli angeli... e a Dio.

Quindi in noi

- non c'è soltanto il piacere dell'appetito sensitivo,
  - ma c'è anche la gioia che ci associa agli angeli.
-

Sono maggiori

- i piaceri corporali e sensibili o
- i piaceri spirituali e intellettuali?

Se mettiamo a confronto

- i piaceri di ordine spirituale, provenienti dalla conoscenza intellettuale, e
- i piaceri di ordine sensitivo, provenienti dalla conoscenza dei sensi,

pensando alla facoltà conoscitiva da cui provengono: gli uni dall'intelletto, gli altri dai sensi, non c'è dubbio che i piaceri di ordine spirituale sono superiori a quelli di ordine sensitivo.

Perchè sono superiori i piaceri di ordine spirituale?

- 1° - perchè i piaceri di ordine intellettuale provengono dalla conoscenza intellettuale,
  - ° la quale è più perfetta e
  - ° della quale si ha maggior coscienza, per il fatto che l'intelletto è capace di riflettere su se stesso;
- 2° - perchè i piaceri di ordine intellettuale provengono da una conoscenza più amata;  
infatti, non c'è nessuno che non preferirebbe essere privato della luce degli occhi, anzichè della luce dell'intelletto;  
in parole semplici tutti desiderano la cecità o la sordità piuttosto che la pazzia o la demenza.

Se poi mettiamo a confronto

- i piaceri di ordine spirituale e
  - i piaceri di ordine sensibile e materiale
- nel loro oggetto, ancora sono superiori i piaceri di ordine spirituale.

Perchè, per l'oggetto, sono superiori i piaceri di ordine spirituale?

- 1° - perchè il bene spirituale è superiore al bene materiale, ed è più amato; lo prova il fatto che gli uomini si astengono anche dai più grandi piaceri della carne, per non perdere l'onore, che è un bene spirituale;
- 2° - perchè, confrontando
  - ° la parte intellettuale, in cui si trova il bene spirituale, e
  - ° la parte sensitiva, in cui si trova il bene sensibile e materiale,la parte intellettuale è la più nobile e la più aperta alla conoscenza;
- 3° - perchè, confrontando l'unione del soggetto col bene, cioè

- ° l'unione dell'intelletto col suo bene e
  - ° l'unione dei sensi col loro bene,
- noi vediamo che l'unione dell'intelletto col suo bene, che è di ordine spirituale,
- ° è più intima,
  - ° è più perfetta,
  - ° è più durevole,
- a confronto dell'unione dei sensi col loro bene sensibile e materiale:
- a) l'unione dell'intelletto col suo bene spirituale è più intima; infatti,
- ° il senso si ferma agli accidenti esterni di una cosa,
  - ° l'intelletto invece penetra fino all'essenza della cosa; infatti l'intelletto ha per oggetto l'essenza delle cose;
- b) l'unione dell'intelletto col suo bene spirituale è anche più perfetta; infatti,
- ° l'unione dell'oggetto sensibile coi sensi implica il moto, che è un atto imperfetto; infatti i piaceri sensibili non sono pieni e simultanei, perchè in essi c'è qualcosa che è già trascorso e qualcosa di cui si attende il compimento; ciò è evidente nei piaceri venerei e gastronomici;
  - ° l'unione dell'oggetto spirituale con l'intelletto invece trascende il moto; e quindi i beni spirituali sono pieni e simultanei;
- c) l'unione dell'intelletto col suo bene spirituale è infine più duraturo; infatti,
- ° l'oggetto dei piaceri corporei è corruttibile e presto finisce;
  - ° l'oggetto dei piaceri spirituali è invece incorruttibile.

S. Tommaso aggiunge che in rapporto a noi i piaceri materiali sono più virulenti, per tre motivi:

- 1° - perchè i beni sensibili sono da noi conosciuti più di quelli spirituali;
- 2° - perchè i piaceri sensibili sono accompagnati da un'alterazione fisiologica; ciò nei piaceri spirituali non avviene se non in forza di una ridondanza della volontà sull'appetito sensitivo;
- 3° - perchè i piaceri materiali sono desiderati come medicine contro le molestie del corpo che provocano dolore o tristezza; perciò i piaceri corporali, succedendo agli stati di tristezza, si sentono di più, e quindi sono più accettati dei piaceri spirituali, i quali non hanno tristezze contrarie, come vedremo nel Cap. 14°.



N.B.

L'alterazione fisiologica è più legata ai piaceri del corpo, perchè questi piaceri sono passioni dell'appetito sensitivo che è legato al corpo più dell'appetito razionale (volontà), che è una facoltà dell'anima.

N.B.

Hanno più bisogno di essere moderati i piaceri corporali, perchè questi risiedono nella parte sensitiva, che viene regolata dalla ragione. I piaceri spirituali invece risiedono nella ragione e nella volontà dell'anima, che è la stessa regola; e quindi questi piaceri sono in se stessi sobri e moderati.

---

Sono superiori

- i piaceri del tatto o
- i piaceri degli altri sensi?

I piaceri sensibili possono derivare

- o dalla conoscenza,
- o dall'utilità.

I piaceri sensibili che derivano dalla conoscenza di qualche bene sono propri dell'uomo.

I piaceri sensibili che derivano dall'utilità di qualche bene sono comuni agli uomini e agli animali.

Quindi,

- se parliamo dei piaceri sensibili che si risolvono nella conoscenza di qualche bene, si deve dire che il piacere del vedere è superiore al piacere degli altri sensi;
- se parliamo dei piaceri che nascono dall'utilità dei beni, si deve dire che il piacere del tatto è più grande dei piaceri degli altri sensi.

Perchè

- il piacere del tatto è superiore agli altri per la sua utilità e
- il piacere della vista è superiore agli altri per la conoscenza?

Per l'utilità è più grande il piacere del tatto, perchè il senso del tatto è quello implicato nella conservazione della natura corporea, cioè nella nutrizione e nella generazione coi piaceri gastronomici e sessuali.

Per la conoscenza è più grande il piacere della vista, perchè l'occhio serve all'intelletto più degli altri sensi.

Aristotele dice che la vista è sommamente amata < per la conoscenza, perchè ci rivela un gran numero di differenze delle cose >.

N.B.

In breve si può dire che

- i piaceri del tatto sono i più utili, perchè servono alla conservazione dell'individuo;
  - i piaceri della vista sono invece più importanti, perchè servono all'intelletto.
- 

Esistono

- soltanto i piaceri naturali o
- anche i piaceri non naturali?

Sono naturali per l'uomo tutti quei piaceri che gli convengono secondo la ragione; ad esempio è naturale per l'uomo la contemplazione della verità e gli atti di virtù.

Sono naturali per l'uomo anche quei piaceri che sono legati alla nutrizione e alla generazione, cioè all'uso dei cibi e del sesso, che servono

- per la conservazione dell'individuo e
- per la conservazione della specie.

Si tratta dei piaceri gastronomici e di quelli sessuali.

Per causa di qualche difetto può esistere qualche piacere non naturale, cioè qualche piacere non secondo natura.

Di che piacere si tratta?

Può capitare che quanto è contrario alla natura dell'uomo,

- sia rispetto alla ragione,
- sia rispetto alla conservazione fisica

diventi connaturale per quest'uomo determinato, per la corruzione della natura verificatasi in lui.

Tale corruzione può dipendere da vizio o da tristi abitudini.

Da queste cose nasce ad esempio l'omosessualità, il coito con le bestie, l'antropofagia, tutte cose che non sono conformi alla natura umana.

## CAPITOLO 11°

### LE CAUSE DEL PIACERE

Quali sono le cause del piacere?

Si può dire che il piacere è causato da un'attività, da un'operazione?

Per il piacere si richiedono due cose:

- il conseguimento di un bene e
- la conoscenza di tale conseguimento.

Ora, queste due cose sono un'operazione.

Quindi i piaceri sono causati da nostre operazioni.

N.B.

I vari beni, per esempio le ricchezze, non arrecherebbero piacere all'uomo, se non fossero da lui apprese come possedute.

Aristotele osserva che < dà un grande piacere pensare che una cosa ci appartiene; piacere che deriva dall'amore naturale di ciascuno per se stesso >.

Tale possesso non è altro che la capacità di usare di tale cosa.

Ciò avviene mediante un'operazione.

Quindi le cause di tutti i piaceri si riducono ad operazioni.

N.B.

Le operazioni sono piacevoli se sono proporzionate e connaturali a chi le compie.

Le operazioni non proporzionate a chi le compie,

- non sono piacevoli,
- ma sono faticose e disgustose.

Ecco perchè sono piacevoli il gioco, gli svaghi e il riposo: perchè tolgono la tristezza causata dalla fatica.

---

E' causa di piacere il mutamento?

Senza il mutamento sopravviene la noia.

Da ciò il detto:

< variata placent >, cioè < il variare è causa di diletto >.

S.Tommaso spiega il motivo di questo fatto.

Da parte del soggetto che gode, il mutamento piace perchè la nostra natura è mutevole; e quindi quello che ci giova adesso, non giova in seguito.

Ad esempio, scaldarsi al fuoco giova all'uomo nell'inverno, ma non nell'estate.

Il mutamento piace anche perchè l'uomo desidera conoscere tutto e perfettamente.

Quindi, quando certe cose non si possono apprendere in modo completo e simultaneo, dà piacere il mutamento, per il fatto che, succedendosi le varie parti, è possibile percepire l'intero.

Parlando del nostro conoscere S. Agostino dice: < arrecano maggior diletto tutte insieme che singolarmente (cioè la conoscenza di tutte insieme che la conoscenza di una cosa alla volta), quando si possono percepire tutte insieme > (Confessioni)

Se dunque esiste un essere

- la cui natura è immutabile, e quindi incapace di alterazione alcuna,
- la cui natura è insieme atta a intuire simultaneamente tutto ciò che per essa è piacevole,

in tal caso un mutamento non potrà essere gradito.

Così è di Dio.

Così è degli angeli e delle anime che vedono Dio.

N.B.

Il moto contiene qualcosa di piacevole man mano che si avvicina all'oggetto desiderato; il moto però non raggiunge la perfezione del piacere.

Il moto arreca fatica e stanchezza, quando sorpassa le disposizioni naturali.

---

Possono essere causa di piacere

- la speranza e
- la memoria?

Il piacere è causato dal bene in qualche modo presente:

- dal bene realmente presente, o
- dal bene presente come possibile, cioè dal bene sperato, o
- dal bene presente nel ricordo.

In tal modo si può dire che sono causa di piacere la speranza e la memoria.

---

Anche la tristezza può essere causa di piacere?

La tristezza può essere causa di piacere in due modi:

- 1° - la tristezza può essere causa di piacere, perchè implica il ricordo dell'oggetto amato, la cui assenza rattrista; e tuttavia la sola considerazione di tale oggetto amato dà piacere;

- 2° - la tristezza può essere causa di piacere, perchè implica la memoria di un male sfuggito;  
il pensiero di aver superato determinate tristezze e dolori offre a un uomo materia di gioia, come dice S. Agostino: < Spesso ricordiamo lieti le cose tristi, e pieni di salute ricordiamo i dolori senza dolore, resi anzi da ciò più lieti e contenti >  
(Citta di Dio), e altrove: < Più grande fu il pericolo nel combattimento, più sarà grande la gioia del trionfo > (Confessioni)

N.B.

La tristezza è causa di piacere indirettamente, in quanto dà occasione di considerare cose che piacciono.

Le cose tristi ricordate causano il piacere

- non perchè tristi e contrarie al godimento,
- ma per il fatto che uno è liberato da tali cose.

---

Possono essere causa di piacere le azioni degli altri?

Abbiamo detto all'inizio del capitolo che per il piacere si richiedono due cose:

- il conseguimento di un bene e
- la conoscenza di tale conseguimento.

Quindi l'azione altrui può essere causa di piacere in tre modi:

- 1° - l'azione altrui ci può essere causa di piacere, in quanto può farci conseguire un bene;  
sono così cause di piacere le azioni di chi ci fa del bene:  
infatti, è piacevole essere oggetto di azioni buone di qualcuno;
- 2° - l'azione altrui ci può essere causa di piacere, in quanto le azioni degli altri producono in noi una conoscenza o una persuasione della nostra bontà;  
gli uomini godono delle lodi e degli onori ricevuti da altri proprio perchè da tali cose nasce la persuasione di possedere una data bontà;  
e poichè tale persuasione si genera maggiormente dalla testimonianza dei buoni e dei sapienti, gli uomini godono specialmente delle lodi e degli onori che ricevono da questi;  
e siccome l'adulatore porge una lode apparente, ci sono alcuni che godono anche delle adulazioni;  
e poichè
- ° l'amore ha per oggetto il bene, e
  - ° l'ammirazione riguarda qualcosa di grande,
- è piacevole essere amati e ammirati: perchè questo amore e que-

sta ammirazione portano alla persuasione della propria bontà e della propria grandezza, in cui uno si compiace;

- 3° - l'azione altrui ci può essere causa di piacere, in quanto le stesse azioni altrui possono essere stimate, se buone, come un bene proprio, in forza dell'amore, il quale fa considerare l'amico una cosa sola con se stessi.

---

Beneficare gli altri può essere causa di piacere?

Basterebbe ricordare il detto attribuito a Gesù: < Vi è più gioia nel dare che nel ricevere > (At.20,35)

Beneficare gli altri può essere causa di piacere in tre modi:

- 1° - beneficare gli altri può essere causa di piacere in vista dell'effetto, che è il bene altrui;  
quando consideriamo il bene altrui come il bene nostro a motivo dell'unione stabilita dall'amore, noi godiamo del bene da noi compiuto negli altri, specialmente negli amici, come di un bene nostro;
- 2° - beneficare gli altri può essere causa di piacere in vista del fine: quando cioè uno, nel far del bene a un altro, spera di assicurare un bene a se stesso,  
° o da parte di Dio,  
° o da parte dell'uomo;  
la speranza è causa di piacere, come già si è detto;
- 3° - beneficare gli altri può essere causa di piacere in vista del principio;  
più precisamente in vista di tre principi:  
° il primo principio è la facoltà di beneficiare: beneficiare un altro diviene piacevole, in quanto la beneficenza dà a un uomo la persuasione di possedere un bene in tale abbondanza da poterlo comunicare; perciò gli uomini godono dei figli e delle loro azioni, quali mezzi atti a comunicare il proprio bene;  
° il secondo principio è l'abito virtuoso che rende connaturale il fare il bene;  
perciò chi ha la virtù della liberalità dona con gioia;  
° il terzo principio è la causa movente: per esempio quando uno viene mosso a beneficiare da persone che egli ama;  
infatti, tutto ciò che noi facciamo o soffriamo per gli amici, diventa piacevole, perchè l'amore è la causa precipua del piacere.

N.B.

Perchè sono causa di piacere anche tre azioni che sembrano contrarie al beneficiare, cioè

- vincere,
- redarguire e
- punire?

E' piacevole vincere, redarguire e punire

- non in quanto male altrui,
- ma in quanto contribuisce al bene proprio.

Vincere è naturalmente piacevole, perchè l'uomo con la vittoria acquista la persuasione della propria superiorità.

Per questo i giochi, in cui c'è competizione e in cui può esserci vittoria, sono sommamente piacevoli.

Lo stesso si deve dire di tutte le competizioni.

La correzione e il rimprovero poi possono essere in due modi causa di godimento:

- in primo luogo perchè correzione e rimprovero danno a un uomo la persuasione della propria sapienza e superiorità; infatti, correggere e rimproverare spetta ai sapienti e ai maggiori;
- in secondo luogo perchè uno nel rimproverare e nel correggere può far del bene a un altro: il che è piacevole.

Punire infine è piacevole per chi è in preda all'ira, perchè facendo questo ha l'impressione di togliere l'apparente minorazione, dovuta a un danno precedente.

Infatti, chi è stato danneggiato da un altro, si ritiene per tale danno minorato da lui: perciò desidera liberarsi da questa minorità, restituendo il danno.

E' quindi evidente che

- fare del bene agli altri può essere direttamente piacevole,
- fare del male invece è piacevole soltanto nella misura che interessa il proprio bene.

---

Può essere causa di piacere la somiglianza?

La somiglianza crea una certa unità tra i simili.

Per questa unità tra i simili, quanto è simile è amabile e piacevole.

Quindi,

- se ciò che è simile non corrompe il nostro bene, ma lo accresce, allora la somiglianza è piacevole; ad esempio l'uomo è piacevole per l'uomo, un giovane è piacevole per un altro giovane;

- se invece ciò che è simile corrompe il nostro bene, allora la somiglianza, per accidens, diventa disgustosa e fastidiosa, perchè distrugge ciò che è a noi più unito, cioè il nostro bene.

Come può avvenire che una cosa a noi simile distrugga il nostro bene? Può avvenire in due modi:

- 1° - una cosa a noi simile può distruggere il nostro bene, quando altera la misura del nostro bene con qualche eccesso; infatti, il nostro bene consiste in una certa misura; ad esempio, un eccesso di nutrimento produce fastidio, superando la misura del nostro bene;
- 2° - una cosa a noi simile può contrastare direttamente il nostro bene; ad esempio, i vasai detestano gli altri vasai,
  - ° non perchè vasai,
  - ° ma perchè compromettono o il loro prestigio o il loro guadagno, che essi bramano come loro proprio bene.

---

Può infine causare il piacere la meraviglia?

La meraviglia è causa di piacere in due situazioni:

- 1° - quando fa nascere la speranza di conoscere ciò che fa stupire;
- 2° - quando siamo davanti a cose rare e nuove.

N.B.

La meraviglia è piacevole

- non in quanto implica l'ignoranza,
- ma in quanto implica il desiderio di conoscere la causa,
- e in quanto chi si meraviglia apprende qualche cosa di nuovo, in quanto cioè quella causa è superiore a quanto egli pensava.

## CAPITOLO 12°

### GLI EFFETTI DEL PIACERE

Che cosa produce il piacere? quali sono i suoi effetti?

Si può dire che il piacere intralcia l'uso della ragione?



Bisogna distinguere.

Ci sono dei piaceri che derivano dallo stesso atto della ragione: per esempio

- il godimento del contemplare e
- il godimento del ragionare.

Questi piaceri

- non intralciano,
- ma favoriscono

l'uso della ragione, perchè le cose che piacciono si compiono con più attenzione; e l'attenzione aiuta l'operazione.

Ci sono poi i piaceri del corpo.

Questi ostacolano l'uso della ragione, per tre motivi:

- 1° - i piaceri del corpo ostacolano l'uso della ragione a motivo della distrazione;  
quando il piacere corporale è grande,
  - ° o impedisce totalmente l'uso della ragione, perchè tira a sè tutta l'attenzione dell'animo,
  - ° o intralcia gravemente l'uso della ragione;
- 2° - i piaceri del corpo ostacolano l'uso della ragione a motivo della contrarietà;  
ci sono cioè dei piaceri che sono contrari all'ordine della ragione;
- 3° - i piaceri del corpo ostacolano l'uso della ragione a motivo dell'imbarazzo;  
i piaceri del corpo sono accompagnati da un'alterazione fisiologica, più forte che nelle altre passioni;  
ebbene, queste alterazioni fisiologiche intralciano l'uso della ragione: ciò è evidente nel caso degli alcolizzati, nei quali l'uso della ragione è imbarazzato o impedito.

N.B.

L'uso della ragione richiede il debito uso

- dell'immaginazione e
- delle altre facoltà sensitive, per esempio della fantasia, della memoria, che si servono di organi corporei.

Perciò quando queste facoltà sensitive subiscono alterazioni fisiologiche, viene intralciato l'uso della ragione.

## CAPITOLO 13°

### BONTA' E MALIZIA DEI PIACERI

N.B.

S.Tommaso tratta della moralità delle passioni in generale; l'abbiamo visto nel 3° capitolo.

Tratta poi della moralità di due passioni in particolare:

- del piacere e
- della tristezza,

perchè sono le passioni più sentite della sensibilità.

---

Si deve dire che tutti i piaceri sono cattivi?

Aristotele scrive nella sua < Etica > che alcuni ritenevano che tutti i piaceri sono cattivi.

Per questo S.Tommaso si sofferma a considerare la moralità di questa passione.

Perchè taluni, come riferisce Aristotele, pensavano che tutti i piaceri sono cattivi?

Affermavano che tutti i piaceri sono cattivi, perchè gli uomini, così proclivi ai piaceri smodati, astenendosi da essi, avrebbero raggiunto il giusto mezzo della virtù.

S.Tommaso afferma che una tale persuasione non era giusta.

Perchè?

Perchè nessuno può vivere senza certi piaceri sensibili e corporali.

Dobbiamo affermare che

- alcuni piaceri sono buoni e
- altri piaceri sono cattivi.

In campo morale bene e male si desumono

- dall'accordo o
- dal disaccordo

con la ragione.

Ci sono quindi piaceri buoni quando gli appetiti (razionale e sensitivo) si acquietano in ciò che è conforme alla ragione.

Ci sono piaceri cattivi quando tali appetiti si acquietano in ciò che contrasta con la ragione e con la Legge di Dio.

N.B.

A riguardo del piacere più intenso che è quello della copula coniugale, S.Tommaso dice che un tale piacere provoca un certo stordimento

della ragione e impedisce momentaneamente il suo uso, a motivo dell'alterazione fisiologica che accompagna la copula.

Ma da questo non deriva una malizia morale, come non è cattivo il sonno, che pure blocca l'uso della ragione, quando viene preso a tempo debito: infatti, la ragione stessa richiede queste interruzioni del proprio uso.

Va detto però che l'impaccio della ragione nel piacere dell'atto coniugale, sebbene non sia moralmente cattivo, perchè non è peccato nè mortale nè veniale, deriva tuttavia da una malizia morale, cioè dalla malizia del peccato dei nostri progenitori; infatti, nello stato d'innocenza la ragione non veniva stordita e impacciata nell'uso della sessualità.

N.B.

L'uomo temperante evita tutti i piaceri?

L'uomo temperante evita

- non tutti i piaceri,
- ma quelli smodati, cioè quelli non conformi alla ragione.

Il fatto poi che bambini e bestie cercano i piaceri non dimostra che i piaceri sono sempre cattivi, perchè in tali esseri Dio ha posto l'appetito naturale, che li spinge verso ciò che ad essi conviene.

---

Si può dire che tutti i piaceri sono buoni?

Non può essere che tutti i piaceri sono buoni; basti pensare che taluni < godono nel fare il male > (Pr.2,14)

Sappiamo che

- alcuni Stoici ritenevano che tutti i piaceri sono cattivi, e
- gli Epicurei affermavano che tutti i piaceri sono buoni.

Abbiamo già detto che non tutti i piaceri sono cattivi.

Qui dobbiamo dire che non tutti i piaceri sono buoni.

Infatti,

- certi piaceri sono buoni
  - ° non per se stessi,
  - ° ma per un determinato soggetto;
- certi piaceri poi sono buoni,
  - ° non veramente,
  - ° ma apparentemente.

---

C'è qualche piacere che è ottimo?

Si, è il godimento di Dio, che è

- il Sommo Bene e
- l'ultimo fine.

---

Si può dire che l'uomo viene giudicato buono o cattivo a seconda di dove pone il godimento della sua volontà?

La bontà o la malizia morale dipende principalmente dalla volontà, si è detto nel trattato degli Atti umani.

Ma la volontà è buona o cattiva principalmente a motivo del fine.

Ma il fine che cos'è?

Il fine è l'atto nel quale la volontà riposa.

Ma questo riposarsi della volontà è un piacere o godimento.

Quindi un uomo viene giudicato buono o cattivo specialmente dai godimenti della sua volontà.

Infatti,

- è buono e virtuoso colui che gode degli atti virtuosi,
- è cattivo chi prova gusto nelle cose malvagie.

## CAPITOLO 14°

### LA TRISTEZZA

Come per il piacere o godimento abbiamo parlato

- del piacere in se stesso,
- delle cause del piacere,
- degli effetti del piacere,
- della bontà e malizia dei piaceri,

così anche per la tristezza o dolore, parleremo

- della tristezza in se stessa,
- delle cause della tristezza,
- degli effetti della tristezza,
- dei suoi rimedi e
- della bontà e malizia della tristezza.

---

La tristezza è una passione dell'anima?

Si denomina passione ogni moto dell'appetito sensitivo, specialmente quei moti che denotano difetto.

La tristezza o dolore quindi, poichè si trova nell'appetito sensitivo, e denota un difetto, è una passione dell'anima.

N.B.

Il moto del dolore è sempre nell'anima.

Giustamente S. Agostino afferma che < il corpo non può soffrire senza che soffra l'anima >

N.B.

Come per il piacere si richiedono due cose:

- l'unione con un bene e
- la conoscenza di tale unione;

così per la tristezza o dolore si richiedono due cose:

- l'unione con un male e
- la conoscenza di tale unione.

---

Tristezza e dolore si identificano?

La tristezza è una specie di dolore.

In che senso?

Come il piacere di cui si è detto, anche il dolore può essere prodotto da due diverse cognizioni:

- o dalla cognizione dei sensi esterni,
- o dalla cognizione interiore, cioè dall'immaginativa o dall'intelletto.

Ecco, è chiamato tristezza solo quel dolore che deriva dalla conoscenza interiore.

N.B.

Il termine < dolore > si usa di più per i dolori corporali meglio conosciuti che per i dolori spirituali.

N.B.

La cognizione esterna e la cognizione interna non percepiscono la stessa realtà.

I sensi esterni percepiscono solo il presente.

Le facoltà interne, cioè l'immaginativa e l'intelletto, possono conoscere

- il passato,
- il presente e
- il futuro.

Perciò la tristezza, che deriva dalla conoscenza interiore, può essere

- sia del presente,
- sia del passato,
- sia del futuro.

Il dolore fisico invece, che accompagna la percezione dei sensi esterni, è solo del presente.

N.B.

Se per dolore si intende il dolore fisico, il dolore si contraddistingue dalla tristezza, in base alla distinzione tra

- conoscenza esterna e
- conoscenza interna.

Se invece si prende il dolore come termine generico, allora il dolore è il genere cui appartiene la tristezza.

---

La tristezza è il contrario del piacere?

Si, a motivo del loro oggetto, che sono tra loro contrari:

- oggetto del piacere è il bene presente,
- oggetto della tristezza è il male presente.

Quindi tristezza e piacere sono contrari.

N.B.

Tristezza e piacere sono contrari.

Per accidens però

- la tristezza può essere causa di piacere e
- il piacere può essere causa di tristezza.

Ad esempio:

- il piacere peccaminoso causa la tristezza del pentimento,
- la tristezza del pentimento causa il godimento di Dio.

---

Ogni tristezza è contraria a tutti i piaceri?

Tristezza e piacere riguardo al medesimo oggetto sono specificamente contrari tra loro.

Ad esempio per Dio una prova tristezza, un'altra prova gaudio.

Tristezza e gioia per oggetti diversi sono tra loro

- non contrari,
- ma disparati.

Ad esempio consideriamo

- la tristezza per la morte di un amico e
- la gioia della contemplazione;

queste due passioni (tristezza e gioia)

- non si contrappongono specificamente,
- ma sono cose disparate.

Tristezza e gioia per oggetti contrari sono addirittura armonizzati e affini; tali sono ad esempio

- il godimento del bene e
- la tristezza per il male.

---

Ci possono essere tristezze contrarie al godimento della contemplazione?

Abbiamo visto che ci sono tristezze che sono disparate nei confronti del godimento della contemplazione.

Ci sono anche tristezze contrarie al godimento della contemplazione? Absolutamente parlando, il godimento della contemplazione non può avere nessuna tristezza contraria, perchè la contemplazione, che è un'operazione perfetta, è in se stessa cosa piacevole.

Indirettamente invece si può frapporre la tristezza al godimento del conoscere sensitivo che dipende da organi corporei, i quali subiscono la stanchezza.

Non si può invece frapporre la tristezza al godimento della contemplazione intellettuale, perchè l'intelletto non ha un organo corporeo come i sensi.

Ecco perchè si dice della sapienza: < la sua compagnia non dà amarezza, nè dolore la sua convivenza, ma contentezza e gioia > (Sap.8,16)

---

E' più forte

- la ripulsa del dolore o
- l'attrattiva del piacere?

Di per sè l'attrattiva del piacere è più forte della ripulsa del dolore.

Perchè?

Perchè

- la causa del piacere è il bene che conviene,
- la causa del dolore invece è il male che ripugna.

Ora,

- può esserci un bene che conviene senza alcuna dissonanza,
- non può esserci invece un male totalmente ripugnante senza alcuna convenienza.

Quindi,

- il godimento può essere integro e perfetto,
- il dolore invece è sempre parziale.

Perciò, la brama del piacere è naturalmente superiore alla ripulsa del dolore.

Per un altro motivo diciamo che l'attrattiva del piacere è più forte della ripulsa del dolore.

Il bene, oggetto del piacere, viene cercato per se stesso.

Il male invece, oggetto del dolore, viene fuggito perchè privazione di bene.

Ora, ciò che vale per se stesso è superiore a ciò che vale per un altro.

Perciò l'inclinazione della facoltà appetitiva, assolutamente parlando, tende con più forza verso il piacere, di quanto non rifugga dal dolore.

Solo per accidens può capitare che uno senta più forte la ripulsa del dolore che l'attrattiva del piacere.

Questo si verifica ad esempio quando un dolore è tale da ostacolare ogni piacere.

S. Agostino annota: < Talora vediamo anche le belve feroci astenersi dai più grandi piaceri, per paura del dolore >, il quale è contrario alla vita, che è la cosa più amata.

---

E' maggiore

- il dolore esterno o
- il dolore interno?

Il dolore esterno riguarda il corpo.

Il dolore interno riguarda l'anima.

Causa del dolore esterno è il male presente che ripugna al corpo.

Causa del dolore interno è il male presente che ripugna all'appetito.

Il dolore esterno è conseguente alla cognizione dei sensi esterni, specialmente del senso del tatto.

Il dolore interno è conseguente alla conoscenza interiore:

- o alla conoscenza dell'immaginativa,
- o alla conoscenza della ragione.

Tenendo presente queste differenze tra dolore esterno e dolore interno circa

- le loro cause e
- le conoscenze da cui conseguono,



possiamo capire che è maggiore il dolore interno.

In primo luogo è maggiore il dolore interno a motivo delle cause.

Infatti,

- il dolore interno deriva dal fatto che ripugna direttamente all'appetito,
- il dolore esterno invece deriva dal fatto che ripugna indirettamente all'appetito, perchè ripugna all'appetito in quanto ripugna al corpo.

Ora, ciò che è diretto è sempre superiore a ciò che è indiretto.

Perciò da questo lato il dolore interno sorpassa il dolore esterno.

In secondo luogo è maggiore il dolore interno a motivo della conoscenza che precede il dolore.

Infatti, la conoscenza dell'immaginativa e della ragione, da cui consegue il dolore interno, è più alta della conoscenza del tatto e dei sensi esterni in generale.

Perciò, parlando in senso assoluto, il dolore interno è più forte del dolore esterno.

Se ne ha la riprova nel fatto che alcuni affrontano volontariamente i dolori esterni, per evitare quelli interni.

Il dolore esterno può diventare in certi casi in qualche modo piacevole per la gioia interiore.

L'Apostolo Paolo affermava di sovrabbondare di gioia in mezzo a molte tribolazioni.

Il dolore interno

- non solo è più forte di quello esterno,
- ma è anche più esteso di quello esterno.

Infatti, tutto ciò che ripugna al corpo, può anche ripugnare all'appetito interiore; e tutto ciò che è conosciuto dai sensi, può essere conosciuto anche dall'immaginativa e dalla ragione: ma non viceversa.

---

Quali sono le specie di dolore o tristezza?

S. Tommaso, preceduto da altri, elenca quattro specie di tristezza o dolore:

- la misericordia,
- l'invidia,
- l'ansietà e
- l'accidia.

La misericordia è la tristezza del male altrui, in quanto si considera come male proprio.

L'invidia è la tristezza del bene altrui, in quanto è considerato co-

me male proprio.

L'ansietà è la tristezza di chi ha l'animo aggravato da un male senza vedere il modo di evitarlo.

L'accidia è la tristezza del bene divino, in quanto è considerato come male proprio.

## CAPITOLO 15°

### LE CAUSE DELLA TRISTEZZA

Qual'è la causa principale della tristezza o dolore?

E' il bene perduto o il male presente?

S.Tommaso, mettendo a confronto

- la passione del piacere o godimento e
- la passione della tristezza o dolore, dice che tra i moti appetitivi
- la tristezza ha l'aspetto di fuga o di allontanamento;
- il piacere invece ha l'aspetto di ricerca o di avvicinamento.

Quindi, causa appropriata della tristezza o dolore è più il male presente che il bene perduto.

---

E' causa di tristezza anche il desiderio?

L'appetito sensitivo inclina prima di tutto verso il bene; di conseguenza tende a respingere il male contrario.

Perciò

- il primo principio del moto dell'appetito sensitivo è l'amore, che è la prima inclinazione dell'appetito al conseguimento del bene;
- il secondo principio del moto dell'appetito sensitivo è l'odio, che è la prima inclinazione dell'appetito a fuggire il male.

Ma poichè il desiderio o concupiscenza è il primo effetto dell'amore, massima fonte di godimento, può essere anch'esso causa di tristezza, quando esso è ostacolato.

Noi ci rattristiamo del differimento o della privazione di un bene considerato.

Il desiderio però non può essere la causa principale della tristezza,

perchè ci addolora

- di più la privazione dei beni presenti di cui già godiamo,
- che la privazione dei beni futuri che solo desideriamo.

---

Sono causa di tristezza anche forze superiori e irresistibili?

Abbiamo detto che la causa principale della tristezza è il male presente.

Si deve perciò considerare come causa di tristezza tutto ciò che produce la presenza di un male.

Le forze superiori producono tutte dolore e tristezza?

S. Tommaso distingue:

- se una forza superiore giunge a mutare l'inclinazione contraria in inclinazione propria del soggetto, allora per tale soggetto non ci sarà più nessuna ripugnanza o violenza; è quello che capita nella conversione; ad es. quando S. Paolo è stato cambiato, non ha provato più nessuna ripugnanza per i cristiani; perciò se una potenza superiore giunge al punto da eliminare una data inclinazione della volontà o dell'appetito sensitivo, tale potenza non produce tristezza o dolore;
- se invece una forza superiore non opera il suddetto cambiamento di inclinazione del soggetto, allora tale forza superiore produce nel soggetto tristezza o dolore; è ad esempio ciò che capita a coloro che sentono il peso dei comandamenti di Dio, che contrastano le loro inclinazioni cattive.

## CAPITOLO 16°

### GLI EFFETTI DELLA TRISTEZZA

Che cosa produce la tristezza?

La tristezza

- toglie la facoltà di apprendere?
- deprime l'animo?
- debilita ogni attività?
- danneggia anche il corpo?

La tristezza o dolore impedisce di apprendere?

S.Agostino nei < Soliloqui > scrive: < In quei giorni io ero afflitto da un atroce dolor di denti, che mi lasciava appena ripensare alle cose che già sapevo.

Ma mi impediva assolutamente lo studio di cose nuove, per il quale mi era necessaria tutta l'attenzione dell'animo >.

Come risponde S.Tommaso al quesito?

Tutte le facoltà psichiche sono radicate nella medesima essenza dell'anima.

Quindi, quando l'attenzione dell'anima è attratta fortemente verso l'operazione di una data facoltà, l'anima viene distratta dall'attività delle altre facoltà.

Infatti, un'anima non può avere che una sola applicazione.

Per questo fatto, se una cosa attira a sè tutta l'applicazione dell'anima, o gran parte dell'applicazione dell'anima, tale cosa rende impossibile altre cose che richiedono una grande attenzione.

Ora, è noto che il dolore sensibile attira a sè in maniera fortissima l'attenzione dell'anima.

E' anche noto che per imparare qualche cosa di nuovo, si richiede studio e sforzo con grande attenzione.

Quindi, se capita un dolore intenso, l'uomo viene ostacolato nella sua facoltà di apprendere.

Il dolore può acuirsi al punto da impedire persino che un uomo possa pensare alle cose già imparate.

S.Tommaso però osserva che

- quanto più intenso è l'amore con cui uno si applica a imparare e a meditare,
- tanto più costui è in grado di sottrarre l'attenzione dell'anima alla morsa del dolore.

S.Tommaso dice anche che una tristezza moderata, che toglie le divagazioni dello spirito, può giovare al profitto nell'apprendere, specialmente quando si tratta di apprendere cose che danno la speranza di potersi liberare dalla tristezza.

N.B.

Sia il piacere che il dolore ostacolano l'esercizio della ragione, perchè attirano a sè l'attenzione dell'anima.

Aristotele scrive che < è impossibile intendere qualcosa nell'atto del piacere venereo > (Etica)

Tuttavia il dolore attira più del piacere l'attenzione dell'anima.

Perciò se un dolore è moderato, accidentalmente può giovare allo studio, in quanto elimina l'eccesso del piacere.

Ma il dolore, se aumenta, può impedire del tutto lo studio.

La tristezza deprime l'animo?

S.Giovanni Damasceno parla di < tristezza deprimente >.

Abbiamo già detto che la tristezza nasce da un male presente; questo male presente deprime l'animo, in quanto gli impedisce di godere ciò che vuole.

Se il male che addolora non è tale da togliere la speranza di superarlo, rimane nell'animo un moto di resistenza contro l'oggetto nocivo che rattrista, sebbene l'animo resti depresso, perchè al presente non possiede ciò che vuole.

Se invece il male che addolora è tanto grande da escludere ogni speranza di superarlo, allora viene impedito del tutto anche il moto interiore di resistenza contro il male.

L'animo resta angustiato al punto da non potersi volgere da nessuna parte.

Anzi, talvolta vengono impediti anche i moti esterni del corpo, fino ad arrivare allo svenimento.

---

La tristezza debilita ogni attività?

Si danno due casi.

Il primo caso è quello in cui la tristezza è l'oggetto dell'attività. In questo caso qualsiasi attività è ostacolata dalla tristezza; infatti, ciò che noi facciamo con tristezza non lo facciamo mai così bene, come le cose compiute con gioia, o senza tristezza.

La ragione di questo fatto è che causa dell'agire umano è la volontà. Perciò, quando un'operazione riguarda cose che rattristano, è evidente che l'atto volontario venga debilitato.

Il secondo caso è quello in cui la tristezza è causa o principio dell'attività.

In questo caso l'operazione viene necessariamente potenziata dalla tristezza.

Più uno si rattrista di una cosa, più si sforza di eliminare quel dolore o tristezza, purchè rimanga la speranza di riuscire.

Altrimenti dalla tristezza non nascerebbe nessuna operazione.

Ad esempio, quando uno si rattrista della povertà di un popolo, si sforza di eliminare tale povertà, purchè spera di riuscire.

---

La tristezza danneggia anche il corpo?

Sta scritto che < un cuore lieto fa bene al corpo, uno spirito abbattuto inaridisce le ossa > (Pr.17,22)

Sta scritto anche che < il dolore del cuore logora la forza > (Sir.38,19)

S. Tommaso parte con la sua riflessione dicendo che, tra tutte le passioni dell'anima, quella che più nuoce al corpo è la tristezza.

Lo dimostra il fatto che la tristezza si contrappone alla vita umana - non soltanto per un eccesso di misura o di quantità, come le altre passioni,  
- ma per la sua natura specifica.

Quelle passioni che implicano un moto dell'appetito volto al raggiungimento di un oggetto, come

- l'amore,
- il piacere,
- il desiderio,
- la speranza...

per la loro specie favoriscono la natura del corpo; possono esserle nocivi solo per un eccesso.

Quelle passioni invece che implicano un moto dell'appetito con la fuga si oppongono alla natura del corpo perchè si oppongono al moto vitale del cuore,

- non solo per la discordanza di misura,
- ma per la stessa specie del moto;

e quindi tali passioni sono direttamente nocive; queste passioni sono

- il timore,
- la disperazione,
- la tristezza soprattutto;

la tristezza deprime l'animo con l'imposizione di un male presente, che lascia un'impressione più forte di un male futuro.

## CAPITOLO 17°

### RIMEDI ALLA TRISTEZZA

S. Tommaso si domanda se la tristezza o dolore è alleviata

- da qualche piacere,
- dal pianto,
- dalla compassione degli amici,

- dalla contemplazione della verità,
- dal sonno e dal bagno.



La tristezza o dolore può essere alleviata da qualsiasi piacere?  
Certamente sì; infatti,

- il piacere è il quietarsi dell'appetito nel bene voluto,
- la tristezza invece nasce da qualcosa che contrasta l'appetito o desiderio.

Con un paragone col corpo possiamo dire:

- come il riposo scaccia la fatica fisica,
- così il piacere scaccia la tristezza dell'animo;
- come qualsiasi riposo del corpo è un rimedio contro qualsiasi fatica,
- così qualsiasi piacere porta un sollievo capace di mitigare qualsiasi tristezza.



La tristezza o dolore può essere alleviata dal pianto?

S. Agostino racconta che, quando era addolorato per la morte del suo amico, < trovava un po' di pace nei gemiti e nelle lacrime > (Confessioni)

Per quali motivi gemiti e lacrime alleviano la tristezza?

Per due motivi, dice S. Tommaso:

- 1° - perchè ogni tristezza covata interiormente dà maggior afflizione, per il fatto che su di essa si concentra di più l'attenzione dell'anima;  
quando invece la tristezza esce all'esterno, diminuisce su di essa l'attenzione dell'anima, e quindi la tristezza interiore diminuisce;  
ecco perchè gli uomini, quando sono colpiti dal dolore, manifestano esternamente la loro tristezza
  - ° col pianto,
  - ° coi gemiti e anche
  - ° con le parole;in tal modo la loro tristezza viene mitigata;
- 2° - perchè l'operazione che conviene ad un uomo è sempre piacevole per lui;  
ora, piangere e gemere sono operazioni convenienti per chi è triste o addolorato, e quindi sono piacevoli per lui;  
quindi, siccome ogni piacere mitiga in qualche modo la tristezza o dolore, ne segue che la tristezza viene alleviata dal pianto e dai gemiti.

La tristezza o dolore può essere alleviata anche dalla compassione degli amici?

Aristotele, nell'Etica, dice che l'amico, quando compiangere un amico, lo consola; e porta due motivi di questa verità.

Il primo motivo è dato dal fatto che la tristezza si presenta come un peso che deprime l'animo;  
da questo peso che deprime uno cerca di essere alleggerito;  
ebbene, quando uno vede altri rattristati dal proprio dolore, ha l'idea che gli altri portino il suo peso con lui, nel tentativo di alleggerirlo; e quindi costui sente più leggero il peso della tristezza.

Il secondo motivo sta nel fatto che dalle condoglianze dell'amico uno si accorge di essere amato;

e questo è piacevole;

quindi, siccome ogni piacere allevia il dolore, ne segue che il compianto degli amici viene a mitigare la tristezza.

< L'amico fedele è un balsamo di vita > (Sir.6,16)

N.B.

In entrambi i motivi si ha la manifestazione dell'amicizia, la quale induce

- a godere con chi gode e
  - a piangere con chi piange.
- 

La tristezza o dolore può essere alleviata anche dalla contemplazione della verità?

S.Agostino racconta:

< Mi sembrava che, se alle nostre menti si fosse mostrato lo splendore della verità,

- o non avrei sentito quel dolore,
- o l'avrei sopportato come un'inezia >

(Soliloqui)

S.Tommaso ne dà la prova.

Nella contemplazione della verità abbiamo il massimo godimento.

Ora, ogni godimento allevia il dolore, come già si è detto.

Dunque la contemplazione della verità allevia la tristezza.

Ecco perchè per la contemplazione di Dio nella vita futura, gli uomini godono nelle tribolazioni della vita presente, come dice l'Apostolo:

< Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove > (Gc.1,2)

Tra le facoltà dell'anima c'è una ridondanza di quelle superiori nelle inferiori.



In tal modo il godimento della contemplazione, che risiede nella parte superiore, ridonda a sollievo del dolore che risiede nel senso.

---

La tristezza o dolore è infine alleviata dal sonno o dal bagno?  
La tristezza viene alleviata anche dal sonno e dal bagno perchè in tal modo, dice S.Tommaso,  
- la natura è ricondotta al suo stato normale e  
- il cuore è ricondotto al suo battito regolare.

In altre parole.

La buona disposizione del corpo, quando è percepita, causa piacere, e quindi allevia la tristezza.

Ogni buona disposizione del corpo si ripercuote in qualche modo sul cuore.

Sono insegnamenti di Aristotele, i quali contengono di sicuro qualche verità.

## CAPITOLO 18°

### BONTA' E MALIZIA DELLA TRISTEZZA

Ogni tristezza è cattiva?

Per se stessa la tristezza è un male, perchè è di ostacolo alla quiete dell'appetito sensitivo e razionale nel bene.

Supposto un fatto rattristante, invece, è cosa buona che uno si rattristi e si addolori del male presente.

Infatti, se uno non si rattristasse e non si dolesse, mostrerebbe,

- o di non sentire,

- o di non stimare

ripugnante quel fatto rattristante.

E ciò è certamente cattivo.

Perciò, supposta la presenza del male, è un bene che si produca la tristezza o dolore.

Scriva S.Agostino:

< E' un bene che uno si dolga del bene perduto >

---

La tristezza può essere un bene onesto?

C'è un aspetto della tristezza che la rende buona.

Questo aspetto che rende buona la tristezza è la percezione e quindi la ripulsa del male.

Come nascono queste due cose, cioè

- la percezione del male e
- la sua ripulsa?

Bisogna distinguere tra

- dolore fisico e
- tristezza interiore.

Nel dolore fisico la percezione del male e la sua ripulsa nascono dalla natura che si dimostra buona, cioè capace di percepire il male e di opporsi ad esso.

Nella tristezza interiore, invece,

- la conoscenza del male spesso dipende dal retto giudizio della ragione, e
- l'avversione al male dipende dalla volontà ben disposta che lo detesta.

Ora, ogni bene onesto deriva appunto dalla rettitudine

- e della ragione,
- e della volontà.

E' quindi evidente che la tristezza può essere un bene onesto.

N.B.

Tutte le passioni devono essere regolate dalla ragione, che è la radice del bene onesto.

Quando quindi la tristezza è esagerata, cioè non guidata dalla ragione, essa si allontana dalla nozione di bene onesto.

N.B.

E' evidente

- che la tristezza per il male proviene dalla rettitudine della ragione e della volontà;
- che la tristezza per il bene proviene dalla perversione della ragione e della volontà.

E' il caso di chi fa il bene con tristezza: è triste facendo un'elemosina, è triste andando a Messa;

sono segni di una ragione e di una volontà che mancano di rettitudine.

N.B.

Dobbiamo rattristarci

- dei peccati degli uomini e
- dei castighi di Dio?

La tristezza per il peccato proprio e altrui è buona.

La tristezza per i castighi di Dio motivati dai peccati è cattiva, perchè è in disaccordo con la volontà di Dio.

Per la rettitudine della volontà però non si richiede che l'uomo ami i castighi di Dio per se stessi; si richiede soltanto che non si ribelli all'ordine della giustizia di Dio.

---

La tristezza può essere anche un bene utile?

La tristezza è un bene utile quando eccita a fuggire ciò che è da fuggire.

Quando una cosa è da fuggire?

Una cosa è da fuggire in primo luogo per se stessa, cioè perchè è contraria al bene, per esempio il peccato.

E quindi il dolore dei peccati serve all'uomo per fuggire il peccato; è quello che dice l'Apostolo affermando di godere della tristezza dei Corinti:

< Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace.

E se me ne è dispiaciuto

- vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo soltanto, vi ha rattristati -

ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perchè questa tristezza vi ha portato a pentirvi.

Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra >

(2 Cor.7,8-9)

Una cosa è da fuggire in secondo luogo

- non perchè cattiva in se stessa,
- ma perchè occasione di male.

Una cosa è occasione di male

- o per il fatto che l'uomo si lega ad essa con l'amore,
- o perchè ne prende occasione per cadere nel male.

Di ciò abbiamo l'esempio nel caso dei beni temporali.

Quindi i dolori e la tristezze che provengono dai beni temporali possono essere utili.

Quindi la tristezza di fronte a ogni cosa da fuggire è utile, perchè essa costituisce una causa di fuga.

Confrontando godimento e tristezza, si vede che

- il godimento del bene fa sì che il bene sia cercato con maggior avidità,

- la tristezza del male invece fa sì che il male sia fuggito con più impegno.

N.B.

La tristezza esagerata però non va bene, perchè essa sommerge l'animo, lo immobilizza e così impedisce la fuga del male.

---

La tristezza è il male supremo dell'uomo?

Certamente no.

Infatti, ogni tristezza o dolore ha per oggetto,

- o il male vero,
- o un male apparente, che è in realtà un bene.

Ora,

- rattristarsi di un male vero non può essere il male supremo, perchè esiste qualcosa di peggio:

- ° il non stimare come male quello che è realmente male è peggio che rattristarsi del male vero;
- ° il non respingere il male è peggio che rattristarsi del male vero;

- rattristarsi poi di un male apparente, che è un vero bene, non può essere il male supremo;

infatti, è peggio allontanarsi totalmente dal vero bene che rattristarsi di un male apparente.

Quindi è impossibile che una tristezza o un dolore sia il supremo male dell'uomo.

## CAPITOLO 19°

### SPERANZA E DISPERAZIONE

Fin qui abbiamo studiato le passioni del concupiscibile, cioè

- l'amore,
- l'odio,
- il desiderio,
- il piacere,
- la tristezza.

Passiamo adesso a studiare le passioni dell'irascibile, cioè

- la speranza,
- la disperazione,
- il timore,
- l'audacia,
- l'ira.

In questo capitolo trattiamo della speranza e della disperazione.

---

La speranza

- si identifica col desiderio o
- si distingue da esso?

Sappiamo che ogni passione viene determinata e distinta dalle altre in base all'oggetto.

Qual'è l'oggetto della speranza?

L'oggetto della speranza è un bene con determinate caratteristiche:

- 1° - è un bene;  
non si può sperare che un bene;  
in questo la speranza differisce dal timore, il quale, come vedremo, ha per oggetto il male;
- 2° - è un bene futuro;  
la speranza non riguarda ciò che già si possiede;  
in questo la speranza differisce dal godimento, che ha per oggetto il bene presente;
- 3° - è un bene arduo;  
cioè un bene raggiungibile con difficoltà;  
uno non può dire di sperare cose da poco, cioè cose che subito riduce in suo potere;  
in questo la speranza si distingue dal desiderio, che riguarda il bene futuro in genere;  
il desiderio appartiene al concupiscibile perchè riguarda un bene facile da ottenere;  
la speranza appartiene all'irascibile perchè riguarda un bene arduo da ottenere;
- 4° - è un bene raggiungibile;  
uno non può sperare quello che in nessun modo può raggiungere;  
in questo la speranza si distingue dalla disperazione.

E' quindi dimostrato che la speranza si distingue dal desiderio.

Si può dire che la speranza presuppone il desiderio.

Del resto tutte le passioni dell'irascibile presuppongono quelle del concupiscibile (cfr. Cap.4°)

La speranza risiede

- nelle facoltà conoscitive o
- nelle facoltà appetitive?

La speranza implica una tendenza dell'appetito verso il bene; e quindi deve appartenere a una facoltà appetitiva.

Le facoltà conoscitive si comportano in modo inverso delle facoltà appetitive.

Le facoltà conoscitive sono

- i sensi esterni,
- i sensi interni,
- l'intelletto o ragione.

Quando l'uomo conosce

- non è lui che va verso le cose,
- ma sono le cose che vanno a lui mediante una loro immagine.

Le facoltà appetitive sono

- l'appetito sensitivo, che si divide
  - ° in concupiscibile e
  - ° in irascibile, e
- l'appetito razionale o volontà.

Quando l'uomo appetisce o vuole una cosa

- non è la cosa che va a lui,
- ma è lui che va alla cosa per appropriarsene.

La speranza appartiene alle facoltà appetitive, perchè è un moto che va verso una cosa per appropriarsi di essa.

Le facoltà conoscitive sono il presupposto di quelle appetitive.

S. Tommaso dice molto bene: la speranza è un moto della facoltà appetitiva, derivante dalla percezione, cioè dalla conoscenza, di un bene futuro, arduo e raggiungibile, è cioè la tendenza dell'appetito verso tale oggetto, cioè verso un bene futuro, arduo e raggiungibile.

---

La speranza si trova

- soltanto nell'uomo o
- anche nell'animale che è privo di ragione?

Le passioni interne degli animali si possono conoscere dal loro comportamento esterno.

Ebbene, dal comportamento esterno degli animali appare che c'è in loro la speranza.

Come appare che negli animali c'è la speranza?

Ad esempio:

- se il cane vede una lepre troppo distante, non si muove verso la preda perchè dispera di poterla acciuffare;
- se invece il cane vede una lepre vicina, si muove verso di essa, perchè spera di acciuffarla.

Quindi negli animali c'è sia la speranza, sia la disperazione.

---

L'esperienza può causare la speranza?

Abbiamo detto che oggetto della speranza è il bene futuro, arduo e raggiungibile.

Quindi quando una cosa può causare la speranza?

Una cosa può causare la speranza in due modi diversi:

1° - Una cosa può causare la speranza perchè rende possibile all'uomo una mèta da raggiungere;

in questo modo causa la speranza la ricchezza, il potere umano, e anche l'esperienza; infatti, mediante l'esperienza l'uomo acquista la capacità di compiere agevolmente una data cosa; di qui nasce la speranza;

Vegezio, un autore cristiano del IV secolo, ha scritto che <nessuno ha paura di fare quello che crede di aver bene imparato>.

2° - Una cosa può causare la speranza perchè fa credere raggiungibile all'uomo una determinata mèta;

in questo modo causa la speranza quanto serve a far nascere la persuasione che una data mèta è raggiungibile; in questo modo causa la speranza il sapere; anche l'esperienza può causare in questo modo la speranza; infatti, mediante l'esperienza si forma in un uomo la persuasione che per lui è possibile una data cosa, ritenuta impossibile prima dell'esperienza.

S. Tommaso aggiunge che in questo secondo modo l'esperienza può produrre talvolta un difetto di speranza.

Infatti,

- ° come l'esperienza fa nascere in un uomo la persuasione di poter raggiungere una cosa, che prima riteneva irraggiungibile;
- ° così l'esperienza può far nascere in un uomo la convinzione opposta, rispetto a ciò che prima egli riteneva possibile.

---

E' giusto pensare che la speranza abbonda

- nei giovani,
- negli ubriachi e
- negli stolti?

Aristotele, nella sua < Retorica >, insegna che la giovinezza causa

la speranza per tre motivi, ricordando che oggetto della speranza è il bene

° futuro,

° arduo e

° raggiungibile

Il primo motivo di speranza nei giovani è che essi, avendo pochi ricordi, vivono molto di futuro.

Il secondo motivo di speranza nei giovani è che essi, avendo molto vigore fisico, tendono alle cose ardue.

Il terzo motivo di speranza nei giovani è che essi, avendo fatto meno esperienze di ostacoli e di rovesci, si persuadono più facilmente che una data cosa sia loro raggiungibile.

Per questi tre motivi nei giovani abbonda più facilmente la speranza.

Anche negli ubriachi può abbondare la speranza a motivo della loro inconsiderazione

- dei pericoli e

- delle loro debolezze.

Anche gli stolti, mancando di senno, tentano ogni impresa e quindi abbonda in loro la speranza di riuscire.

---

La speranza

- causa l'amore o

- è causata dall'amore?

Sono vere entrambe le cose.

In primo luogo è vero che l'amore causa la speranza.

La speranza ha di mira il bene sperato.

Ebbene, in quanto la speranza ha di mira un bene sperato, essa è causata dall'amore.

Infatti, non si concepisce una speranza che non sia di un bene amato e desiderato.

Quindi è vero che l'amore causa la speranza.

In secondo luogo è vero che la speranza causa l'amore.

La speranza ha di mira

- non solo il bene sperato,

- ma anche colui che ci rende possibile il bene sperato.

E così la speranza causa l'amore per colui che ci rende possibile il bene sperato.

In altre parole, dal fatto che speriamo da qualcuno il conferimento di un bene, ci muoviamo verso di lui come verso un nostro bene; e co-



sì cominciamo ad amarlo.

E' quindi vero che la speranza causa l'amore.

---

La speranza

- favorisce la nostra attività oppure
- ostacola la nostra attività?

La speranza favorisce la nostra attività, rendendola più intensa per due motivi:

1° - La speranza favorisce la nostra attività a motivo del suo oggetto, che è il bene arduo raggiungibile.

Infatti,

- ° il pensiero della sua aridità tiene desta l'attenzione, e
- ° il pensiero della sua raggiungibilità non dà tregua allo sforzo.

Da tutto questo segue che in forza della speranza l'uomo è portato a operare con impegno.

2° - La speranza favorisce la nostra attività anche a motivo del suo effetto, che è il godimento, il quale favorisce l'attività.

La speranza quindi favorisce il nostro operare.

N.B.

Da questi pensieri si può ricavare qualche stimolo per l'educazione dei giovani.

Per farli agire occorre farli sperare.

## CAPITOLO 20°

### IL TIMORE

Il timore è una delle principali passioni.

Ecco perchè S.Tommaso dedica ad esso quattro capitoli:

- 1° - il timore in se stesso;
- 2° - l'oggetto del timore;
- 3° - le cause del timore;
- 4° - gli effetti del timore.

Incominciamo ad esaminare il timore in se stesso.

Il timore è una passione dell'anima?

S.Tommaso dice che, dopo la tristezza, il timore è quello che più merita il nome di passione.

Infatti, sono passioni dell'anima i moti delle potenze appetitive; più ancora si dicono passioni quei moti che implicano una certa menomazione.

Ora, è evidente che il timore, avendo per oggetto il male, appartiene alle facoltà appetitive, che hanno di mira il bene e il male.

A quale facoltà appetitiva appartiene il timore?

All'appetito sensitivo, perchè è accompagnato da un'alterazione fisiologica.

Il timore implica una relazione col male, in quanto il male nel timore implica un certo predominio sul bene.

Perciò al timore va attribuito nel senso più rigoroso il concetto di passione.

Però dopo la tristezza, dice S.Tommaso.

Perchè dopo la tristezza?

Perchè

- la tristezza ha per oggetto un male presente,
- il timore invece ha per oggetto un male futuro, che non influisce come quello presente.

---

Il timore è una passione speciale, cioè di specie diversa dalle altre passioni?

Le passioni dell'anima ricevono la loro specie dall'oggetto.

Quindi è speciale quella passione che ha uno speciale oggetto.

Ora, il timore ha uno speciale oggetto, come ha un oggetto speciale la speranza.

La speranza ha per oggetto il bene futuro, arduo e raggiungibile.

Il timore ha per oggetto il male futuro, difficile a evitarsi.

Il timore è quindi una speciale passione dell'anima.

---

Il timore è una passione

- del concupiscibile o
- dell'irascibile?

Il timore in nessun modo è nel concupiscibile, perchè ha per oggetto

- non un male ordinario,
- ma un male arduo facilmente sopportabile.

Al timore però vengono attribuite certe proprietà del concupiscibile; si dice per esempio che il timore è tristezza, la quale è una passione del concupiscibile.

Perchè al timore viene attribuita qualche proprietà del concupiscibile?

Il motivo è che le passioni dell'irascibile nascono e terminano nelle passioni del concupiscibile (cfr. Cap.4°: Rapporto tra le passioni).

---

E' vera l'enumerazione delle specie del timore fatto da S.Giovanni Damasceno, cioè:

- pigrizia,
- pudore,
- vergogna,
- meraviglia,
- stupore,
- agonia?

Abbiamo visto che il timore ha per oggetto il male futuro, che supera le forze di chi teme, così da non poter resistere.

Ora, il bene e il male di un uomo si possono trovare

- o nelle sue operazioni,
- o nelle cose esterne.

Ebbene, nelle operazioni dell'uomo si possono temere due specie di mali:

Primo

Nelle operazioni dell'uomo si può temere il lavoro che affatica la natura; e allora si produce la < pigrizia >; quando uno si rifiuta di lavorare per timore di una fatica eccessiva.

Secondo

Nelle operazioni dell'uomo si può temere l'infamia che compromette la reputazione; e allora,

- se si teme l'infamia per un atto da compiere, si ha il < pudore > ,
- se si teme l'infamia per un atto già commesso, si ha la < vergogna > .

Nelle cose esterne poi il male può eccedere la capacità di un uomo a resistere per tre motivi:

Primo

Un male può eccedere la capacità di un uomo a resistere a motivo della sua grandezza, cioè nel caso in cui uno considera un male così grande da non poterne vedere la fine.

E allora abbiamo la < meraviglia > .

Secondo

Un male può eccedere la capacità di un uomo a resistere a motivo del carattere inconsueto.

E allora abbiamo lo < stupore >.

Terzo

Un male può eccedere la capacità di un uomo a resistere a motivo del suo carattere improvviso, nel senso che non è possibile prevederlo: così si temono le future disgrazie.

Questo timore è detto < agonia >.

CAPITOLO 21°

L'OGGETTO DEL TIMORE

Nel Capitolo precedente già si è parlato dell'oggetto del timore: è un male futuro, difficile a evitarsi.

In questo capitolo si fa una indagine più approfondita dell'oggetto del timore.

---

L'oggetto del timore è

- il bene o
- il male?

Abbiamo già detto che il timore appartiene alle facoltà appetitive, più precisamente all'irascibile.

Ora, alle facoltà appetitive si deve

- sia la propensione verso qualcosa,
- sia la fuga da qualcosa.

Si ha la propensione per il bene.

Si ha la fuga per il male.

Quindi,

- qualsiasi moto appetitivo che implichi propensione ha per oggetto il bene;
- qualsiasi moto appetitivo che implichi fuga ha per oggetto il male.

Ora, il timore implica fuga.

Quindi il timore ha come suo oggetto il male.

N.B.

Se il timore ha per oggetto il male, perchè l'uomo può temere Dio che è il Bene Sommo?

Dio è temuto dagli uomini

- non in se stesso,
- ma perchè egli può infliggere agli uomini una pena, spirituale o corporale.

E' così che è temuto il potere di un uomo, specialmente

- quando è stato osteggiato, o
  - quando è un uomo ingiusto,
- perchè in tali casi l'uomo è disposto a colpire.

Si teme pure la necessità di doversi appoggiare a un altro uomo, perchè è in potere di costui arrecarci un danno.

In questo modo viene temuto il testimone di un delitto, per paura che lo riveli.

---

Il male fisico è oggetto di timore?

Può certamente essere temuto dall'uomo il male fisico, quando è un male che contrasta con la sua volontà.

Così è della morte, che è un male fisico.

Bisogna però dire che il male fisico può essere

- temuto o
- non temuto.

Quando il male fisico non è temuto?

In due casi:

1° - quando il male è remoto o lontano;

per la sua lontananza, noi immaginiamo che non debba mai capitare, e quindi lo temiamo poco o niente;

Aristotele scrive che < le cose molto lontane non si temono: infatti, tutti sanno di dover morire, ma perchè la cosa non è imminente non se ne curano > (Retorica);

2° - quando il male è ineluttabile;

Aristotele fa osservare che < coloro i quali sono per essere decapitati non temono >, vedendo che la morte per essi è ineluttabile;

Aristotele aggiunge che < perchè uno tema, bisogna che ci sia qualche speranza di salvezza > (Retorica).

Quindi il male fisico, per essere temuto, deve essere considerato

- non come futuro,
- ma come imminente e con qualche speranza di salvezza.

Può essere oggetto di timore il male-colpa, cioè il peccato?

Abbiamo detto che

- oggetto della speranza è il bene futuro, arduo e raggiungibile, e
- oggetto del timore è il male futuro, arduo e difficile a evitarsi.

Da ciò risulta che non può considerarsi temibile quanto ricade completamente in nostro potere, quanto sottosta al nostro volere.

E' invece temibile soltanto ciò che dipende da una causa esterna.

Ora, il male-colpa ha come causa propria la nostra volontà.

Quindi il male-colpa non si presenta come oggetto di timore.

E allora non può esserci il timore del peccato?

Il timore non può avere per oggetto il male-colpa?

Possiamo dire che può esserci il timore del peccato in modo indiretto.

Poichè la volontà umana può essere inclinata a peccare da qualche causa esterna; e poichè questa causa esterna che inclina la volontà a peccare può essere molto forte, può cioè avere una grande efficacia, noi possiamo avere un timore della colpa, in quanto questa colpa dipende da una causa esterna che spinge la volontà a peccare.

Questo timore della colpa avviene per esempio nel caso di colui che teme di trattenersi in compagnia dei malvagi; per paura di essere indotto a peccare.

Ma, propriamente parlando, in casi del genere che cosa l'uomo teme?

Teme

- non la colpa in se stessa, la quale è volontaria, ed è quindi in suo potere,
- ma la seduzione che spinge a peccare.

In altre parole, l'uomo

- non teme la cattiva volontà che costituisce la colpa, perchè la volontà è in potere dell'uomo
- ma teme la propria fragilità che predispone alla colpa.

N.B.

Ricordiamo che ci sono convergenze e differenze tra

- tristezza e
- timore.

Tristezza e timore convergono nel fatto che hanno per oggetto il male.

Tristezza e timore divergono in due cose:

La prima divergenza è questa:

- la tristezza riguarda il male presente,
- il timore riguarda il male futuro.

La seconda divergenza è questa:

- la tristezza, appartenendo al concupiscibile, riguarda il male in genere;

può esserci quindi la tristezza per qualsiasi male, sia piccolo che grande;

- il timore, appartenendo all'irascibile, riguarda il male arduo o difficile.
- 

Si può temere lo stesso timore?

Oggetto del timore è il male imminente che è difficile impedire.

Questo timore nasce da due cause:

- dalla gravità del male e
- dalla debolezza di chi teme.

Ebbene, ciò che è insolito e improvviso fa due cose:

1° - ciò che è insolito e improvviso fa apparire più grande il male che sovrasta;

infatti, tutte le cose materiali, sia buone che cattive,

- ° più si pensano,
- ° più sembrano minori;

2° - ciò che è insolito e improvviso contribuisce ad accrescere la debolezza di chi teme, perchè un male che capita all'improvviso toglie i rimedi che uno potrebbe predisporre, per impedire il male che sta per succedere.

---

Che cosa contribuisce ad accrescere il timore?

Poichè l'oggetto del timore è il male, quanto accresce il male contribuisce ad accrescere il timore.

Ora, il male viene accresciuto

- non solo secondo la sua specie,
- ma anche secondo le circostanze.

Ebbene, tra le circostanze che contribuiscono ad accrescere il timore, le più gravi sono la durata e la perpetuità.

Quindi,

- patire per un dato tempo è un male;
- patire la stessa cosa per il doppio di tempo si considera come un male doppio;
- patire poi la stessa pena per un tempo infinito, patirla cioè per sempre, si considera una pena infinita.

Questi mali che durano per sempre sono i più temibili dall'uomo.

Quindi accresce soprattutto il timore la circostanza della durata e della perpetuità del male.

## CAPITOLO 22°

### LE CAUSE DEL TIMORE

L'amore è causa del timore?

Il timore è causato dall'amore del bene, del quale si teme la privazione.

S.Agostino scrive che < nessuno dubita che il nostro temere abbia altra causa che la paura di perdere ciò che amiamo >.

Quindi ogni amore è causato da ciò che amiamo.

Quindi l'amore è causa del timore.

S.Tommaso dice che è anche vero l'inverso, che è cioè il timore a causare l'amore.

In che senso il timore è causa dell'amore?

Un uomo, ad esempio, quando teme di essere punito da Dio, ne osserva i Comandamenti.

In tal modo comincia a sperare; e la speranza porta all'amore.

---

Anche le deficienze sono causa di timore?

Può capitare che una deficienza causi il timore, nel senso che uno, spinto da qualche deficienza subita, per esempio da un'ingiustizia, può essere portato a infliggere un danno a qualcuno e quindi a essere causa di timore.

## CAPITOLO 23°

### GLI EFFETTI DEL TIMORE

S.Tommaso, raccogliendo dall'antichità ciò che è stato detto in merito, indica quattro effetti del timore:

1° - Il timore stringe il cuore e trattiene il respiro.

2° - Il timore rende riflessivi, dispone al consiglio.

Le cose che incutono timore

° non sono semplicemente dei mali,

° ma hanno una certa gravità:



sia perchè sono appresi come difficili a impedirsi,  
sia perchè sono considerati imminenti.

Perciò gli uomini, soprattutto quando temono, cercano di consigliarsi.

S. Tommaso aggiunge che il timore, pur spingendo a consigliarsi, impedisce di riflettere bene, per l'agitazione che produce.

Quando il timore è forte, l'uomo vuole riflettere e consigliarsi, ma si turba tanto nei suoi pensieri, da non riuscire a riflettere.

Quando invece il timore è lieve, non turba gravemente la ragione, anzi può anche favorire la capacità di riflettere mediante la preoccupazione che esso produce.

3° - Il timore fa tremare e fa anche impallidire.

S. Tommaso dice che per il timore le membra rimangono fredde; per questo in esse si produce il tremore, che è causato dalla debolezza della virtù che tiene unite le membra.

A coloro che son presi dalla paura tremano specialmente il cuore, la voce, il labbro inferiore e tutta la mandibola, le braccia e le mani, e anche le ginocchia.

4° - Il timore toglie anche le forze del corpo, e così impedisce di operare; non impedisce però le forze dell'anima, ma anzi le sollecita, se non è un timore eccessivo.

S. Tommaso si esprime in questo modo:

L'operazione dell'uomo può essere ostacolata

- sia da un difetto del corpo, che è lo strumento dell'anima,

- sia da un difetto dell'anima, che è l'agente principale.

Rispetto al corpo, che è lo strumento dell'anima, il timore ostacola sempre l'attività esterna, per la mancanza di calore che esso produce nelle membra.

Rispetto all'anima, che è l'agente principale,

- se il timore è moderato, così da non turbare eccessivamente la ragione, esso aiuta a ben operare, in quanto produce una certa preoccupazione, e fa sì che l'uomo sia più attento nella riflessione e nell'azione;

- se invece il timore è grave, fino al punto da turbare la ragione, esso ostacola l'attività umana anche rispetto all'anima.

## CAPITOLO 24°

### L'AUDACIA

Si può dire anche < coraggio >; si tratta di quel sentimento quasi istintivo che si contrappone alla paura.

---

Che cos'è l'audacia?

E' il contrario del timore?

Chi teme rifugge dal danno imminente, prevedendo di essere sopraffatto.

L'audace invece, affronta il pericolo imminente, mirando a superarlo. Quindi l'audacia è il contrario del timore.

N.B.

Si può dire che l'audacia è un vizio?

I nomi delle passioni: ira, audacia, odio, ecc., si possono prendere in due sensi:

1° - possono indicare i moti dell'appetito sensitivo: e allora sono soltanto nomi di passioni;

2° - possono indicare un allontanamento dall'ordine della ragione: e allora sono nomi di vizi.

In questo trattato si parla soltanto di passioni.

Dei vizi in particolare si parla nei trattati delle varie virtù.

---

L'audacia deriva dalla speranza?

L'audacia deriva dalla speranza nel senso che uno decide di assalire audacemente un male temibile perchè spera di vincerlo.

---

C'è qualche difetto nell'audacia?

Gli audaci sono eccitati più al principio che alla fine di un pericolo, perchè il loro è un moto dell'appetito sensitivo con giudizio avventato.

Fanno il contrario coloro che sono veramente forti.

## CAPITOLO 25°

### L'IRA

E' l'ultima passione dell'appetito sensitivo, più precisamente dell'irascibile.

Tratteremo dell'ira in tre capitoli:

- l'ira in se stessa,
- le cause dell'ira e
- gli effetti dell'ira

Incominciamo a trattare dell'ira in se stessa.

---

L'oggetto dell'ira è

- il bene o
- il male?

L'ira vuole la vendetta quale bene, contro qualcuno che viene reputato contrario e nocivo: questo è l'oggetto dell'ira.

---

L'ira è

- nel concupiscibile o
- nell'irascibile?

Abbiamo detto (cfr. Cap.4°) che le passioni dell'irascibile si distinguono da quelle del concupiscibile a motivo dell'oggetto:

- le passioni del concupiscibile hanno per oggetto il bene e il male puro e semplice;
- le passioni dell'irascibile hanno per oggetto il bene arduo e il male arduo.

Ora, l'ira abbraccia due oggetti:

- la vendetta desiderata e
- la persona di cui cerchiamo di vendicarci.

Ora, rispetto ad entrambi gli oggetti, l'ira richiede una certa arduità.

Infatti, il moto dell'ira non insorge se non incontra qualche difficoltà ardua.

E' quindi evidente che l'ira

- non è nel concupiscibile,
  - ma è nell'irascibile, tanto che questa potenza prende il nome dall'ira (ira → irascibile).
-

L'ira implica la ragione?

L'ira è la brama della vendetta.

Ora, la vendetta implica un confronto tra

- la pena da infliggere e
- il danno subito.

Ora, confrontare e dedurre è proprio della ragione.

Quindi l'ira implica in qualche modo la ragione.

---

E' più naturale

- l'ira o
- la concupiscenza o desiderio?

Per conoscere se una passione è più o meno naturale, è necessario considerare la sua causa.

Ora, la causa di una passione si può considerare

- dal lato dell'oggetto e
- dal lato del soggetto.

Se si considera la causa

- dell'ira e
- della concupiscenza

dal lato dell'oggetto, bisogna dire che la concupiscenza, specialmente quella relativa ai piaceri del cibo e del sesso, è più naturale dell'ira.

Infatti, i piaceri del cibo e del sesso sono più naturali della vendetta.

Se invece consideriamo la causa

- dell'ira e
- della concupiscenza

dal lato del soggetto,

- sotto un certo aspetto è più naturale l'ira,
- sotto un altro aspetto è più naturale la concupiscenza.

Infatti,

- se si considera l'uomo nella sua natura generica che ha in comune con gli animali, è più naturale la concupiscenza, perchè l'uomo deve proprio alla sua natura generica una certa inclinazione a desiderare quanto giova alla conservazione della vita,

- ° sia dell'individuo,
- ° sia della specie;

- se invece si considera l'uomo nella sua natura specifica, cioè in quanto essere ragionevole, allora è più naturale l'ira, perchè l'ira implica la ragione più della concupiscenza.

N.B.

Considerando l'uomo dal lato della ragione, è per lui naturale

- adirarsi e
  - essere mansueto,
- perchè la ragione
- sotto un certo aspetto provoca l'ira e
  - sotto un altro aspetto smorza l'ira, perchè chi è adirato < ascolta imperfettamente il comando della ragione > (Aristotele)
- 

E' più grave

- l'ira o
- l'odio?

L'oggetto delle passioni dell'ira e dell'odio è materialmente identico.

Infatti, chi odia e chi si adira vogliono il male di qualcuno.

Ma l'intenzione

- di chi odia e
- di chi si adira

è diversa.

Chi odia vuole il male del nemico in quanto male.

Chi invece si adira vuole il male di qualcuno sotto l'aspetto di bene, perchè pensa che la sua ira sia una giusta vendetta.

Ora, è evidente che volere un male come atto di giustizia, è cosa meno cattiva che volere semplicemente il male di qualcuno.

Infatti, volere il male di uno come atto di giustizia, può anche coincidere con la virtù della giustizia, se tale volere sottostà al comando della ragione.

E quindi, il solo difetto dell'ira sta nel vendicarsi, senza seguire la ragione.

E' dunque evidente che l'odio è molto peggiore e più grave dell'ira.

Chi odia non è saziato da nessun male, perchè vuole per se stesso il male di un altro.

Ora, ciò che si vuole per se stesso, si vuole senza misura, dice Aristotele.

Chi invece si adira desidera il male soltanto come una giusta vendetta.

Aristotele afferma che < chi è adirato si placa per le molte soddisfazioni, chi odia per nessuna > (Retorica)

Abbiamo detto che chi si adira desidera il male di uno in quanto è una giusta vendetta, la quale consiste nell'irrogazione di una pena.

E la pena si concepisce

- come afflittiva,

- contraria alla volontà,
- inflitta per una colpa.

Perciò

- chi è adirato vuole che la persona colpita
  - ° percepisca il castigo,
  - ° soffra il castigo e
  - ° conosca che esso è dovuto all'ingiustizia commessa;
- chi invece odia
  - ° non si cura di tutto questo,
  - ° ma desidera il male del suo nemico per se stesso.

Aristotele dice che < l'odio è più insaziabile dell'ira > (Retorica)  
Chi odia una determinata persona la considera come un essere malvagio, escludendola intenzionalmente per sempre dalla propria benevolenza e dalla propria beneficenza.

Chi si adira invece attende di suo una resipiscenza, anche se a caro prezzo.

---

Contro chi si rivolge l'ira?

Se l'ira vuole il male sotto l'aspetto di giusta vendetta, essa si rivolge contro coloro coi quali ci legano rapporti di giustizia e di ingiustizia.

N.B.

Nell'uomo

- c'è la ragione e
- c'è l'immaginativa.

Quindi i moti dell'ira possono sorgere nell'uomo in due modi:

1° - i moti dell'ira possono insorgere nell'uomo dalla presentazione del danno da parte della sola immaginativa; da questo lato può sorgere nell'uomo qualche scatto d'ira anche verso gli animali e le cose inanimate;  
si tratta di moti istintivi simili a quelli degli animali contro le cose nocive;

2° - i moti dell'ira possono insorgere nell'uomo dalla presentazione del danno da parte della ragione; da questo lato, dice Aristotele, < in nessun modo l'ira può rivolgersi contro le cose inanimate, nè contro i morti > (Retorica);  
il motivo di questo è che chi è adirato tenta di infliggere una sofferenza a chi ha causato la sua collera; il che non è possibile rivolgersi contro le cose inanimate e contro i morti.

S.Giovanni Damasceno determina tre specie d'ira:

- la bile,
- la mania e
- il furore.

L'ira si denomina < bile >, per la facilità con cui si accende.

L'ira si denomina < mania >, termine desunto da < rimanere >, perchè perdura nella memoria.

L'ira si denomina < furore >, perchè essa non si acquieta finchè non punisca.

## CAPITOLO 26°

### LE CAUSE DELL'IRA

Quali sono le cause o i moventi dell'ira?

Uno si adira a motivo di qualcosa fatta contro di lui?

Abbiamo detto nel Capitolo precedente che l'ira è il desiderio di nuocere a un altro per giusta vendetta.

Ora, non si concepisce una vendetta senza presupporre un'ingiustizia.

Quindi il movente dell'ira è sempre un'azione compiuta contro chi si adira.

Uno si adira quando subisce un'azione ingiusta di qualcuno.

A volte ci adiriamo contro chi nuoce

- non a noi,
- ma ad altri,

perchè le persone colpite in qualche modo ci appartengono,

- o per una certa affinità,
- o per amicizia,
- o almeno per la comunanza di natura.

N.B.

Chi risponde col silenzio provoca all'ira chi l'offende, quando mostra di tacere per disprezzo, non dando peso all'ira dell'altro.

---

A che cosa si riducono le azioni altrui che scatenano l'ira?

S.Tommaso dice che tutte le cause dell'ira si riducono alla disistima.

Ci sono tre specie di disistima, dice Aristotele:

- il disprezzo,
- l'ostacolare l'adempimento del volere e
- la contumelia.

A queste tre cose si riducono tutti i moventi dell'ira.

Perchè i moventi dell'ira si riducono alle suddette tre specie di disistima?

L'ira cerca il danno di un altro come giusta vendetta.

Ora,

- in tanto uno cerca la vendetta,
- in quanto gli sembra giusta.

Ma si può fare giusta vendetta solo per un'ingiustizia.

E quindi il movente dell'ira è sempre qualcosa di ingiusto.

Aristotele dice che non si adira chi pensa di aver subito un danno giustamente.

Infatti, l'ira sorge contro ciò che è giusto.

Ora, uno può provocare un danno in tre modi:

- per ignoranza,
- per passione,
- per libera elezione.

L'ingiustizia massima sta nel danneggiare deliberatamente e con vera malizia.

Quindi ci adiriamo soprattutto contro coloro che, a nostro giudizio, ci hanno fatto appositamente del male.

Infatti, se riteniamo che qualcuno ci ha offesi,

- o per ignoranza,
- o per passione,

noi

- o non ci irritiamo contro di lui,
- o ci irritiamo in tono minore,

perchè l'ignoranza e la passione

- diminuiscono l'offesa e
- provocano in qualche modo alla misericordia e al perdono.

Quelli invece che fanno del male deliberatamente mostrano di peccare per disprezzo; quindi ci irritiamo specialmente contro di loro.

N.B.

Aristotele sembra indicare altre cause dell'ira, cioè: < la dimenticanza, il gioire delle altrui disgrazie, rinfacciare il male, ostacolare il conseguimento del proprio volere > (Retorica)

S.Tommaso dice che tutte le suddette cause elencate da Aristotele si riducono al disprezzo.



Per es. la dimenticanza è un segno evidente di disistima; infatti, le cose che stimiano importanti le imprimiamo di più nella memoria; è un altro segno di disistima non temere di contristare qualcuno, rinfacciandogli cose dolorose.

Anche dar segni di gioia nella disgrazia altrui significa curarsi poco del bene o del male del prossimo: è un altro segno di disistima.

Così chi impedisce a un altro di attuare il suo proposito, mostra di non preoccuparsi della sua amicizia.

Quindi tutte queste cose sono incentivi all'ira, in quanto sono segni di disprezzo.

---

Si può dire che gli uomini si adirano per la loro eccellenza e per la loro infermità?

Si tratta di sapere quali sono le disposizioni soggettive che più incidono su quel sentimento umano che chiamiamo ira.

Abbiamo detto che il movente dell'ira è il disprezzo ingiusto.

Chi si sente ingiustamente disprezzato è portato ad adirarsi.

Ora è evidente che

- quanto più uno è eccellente,
- tanto più è ingiusto che venga disprezzato in ciò che lo distingue.

Quindi, coloro che hanno un certo valore, una certa eccellenza, si irritano al massimo, se vengono disprezzati nel loro particolare valore.

Così fa ad esempio

- il ricco disprezzato nelle sue ricchezze,
- l'oratore disprezzato nella sua oratoria,
- il medico disprezzato nella sua arte medica,
- e così via.

E poichè ciò che muove all'ira è un danno che rattrista, anche gli infermi e gli infelici sono particolarmente portati all'ira: perchè si addolorano con più facilità.

---

Si può dire che l'inferiorità di chi provoca è causa di più facile e di maggiore ira, come avviene quando un ricco è insultato da un povero?

Abbiamo detto che il disprezzo ingiusto è la causa che maggiormente provoca l'ira.

Ora, l'inferiorità di chi ci fa inquietare accresce l'ira, perchè accresce l'ingiustizia del disprezzo.

Infatti,

- se è vero che
  - ° più uno è superiore,
  - ° più ingiustamente viene disprezzato,
- è anche vero che
  - ° più uno è inferiore,
  - ° più ingiustamente disprezza.

Perciò

- i nobili si irritano, se sono disprezzati dal volgo,
- i sapienti si irritano, se sono disprezzati dagli ignoranti,
- i padroni si irritano, se sono disprezzati dai servi;
- e così via.

Quando invece l'inferiorità diminuisce il disprezzo ingiusto, tale inferiorità

- non accresce l'ira,
- ma la diminuisce.

Ecco perchè quegli inferiori

- che si pentono delle offese fatte,
  - che confessano di aver fatto male,
  - che si umiliano chiedendo perdono,
- calmano l'ira delle persone eccellenti, perchè in tal caso essi mostrano
- non disprezzo,
  - ma stima.

N.B.

Perchè cessa l'ira verso i morti?

- 1° - perchè i morti non possono più soffrire e sentire:  
è proprio questo ciò che cerca chi è adirato in chi lo fa adirare;
- 2° - perchè i morti sembrano aver raggiunto l'estremo dei mali;  
infatti, l'ira cessa verso chiunque sia gravemente colpito: perchè il loro male sorpassa la misura di una giusta vendetta.

N.B.

Anche il disprezzo degli amici si presenta più ingiusto.

Perciò,

- come contro gli inferiori,
  - così contro gli amici,
- ci irritiamo di più, quando ci disprezzano
- col farci del male o
  - col negarci un aiuto.

## CAPITOLO 27°

### GLI EFFETTI DELL'IRA

Il primo effetto dell'ira indicato da S. Tommaso è di ordine psicologico:

l'ira causa un godimento.

Abbiamo detto più volte che il moto dell'ira sorge da un'ingiuria che rattrista.

Il rimedio all'ingiuria è la vendetta.

All'atto della vendetta segue un godimento, il quale è tanto maggiore quanto più grave era stato il dolore provocato dall'ingiuria.

Quando la vendetta è in atto, si ha un godimento perfetto, che esclude del tutto la tristezza e acquista il moto dell'ira.

Ma prima che la vendetta si attui nella realtà, il godimento diviene presente a chi è adirato in due modi:

- mediante la speranza e
- mediante un pensiero insistente.

#### Primo

Prima che la vendetta si attui nella realtà, il godimento diviene presente a chi è adirato mediante la speranza: infatti, non ci si adira senza la speranza di vendicarsi.

#### Secondo

Prima che la vendetta si attui nella realtà, il godimento diviene presente a chi è adirato mediante un pensiero insistente: infatti, chi ha un desiderio gode nel pensare a lungo ciò che desidera: ecco perchè sono piacevoli anche le immaginazioni dei sogni.

Perciò, quando chi è adirato insiste a pensare dentro di sé alla vendetta, ne prova piacere.

Tuttavia non è un godimento perfetto, che escluda la tristezza e quindi l'ira.

#### N.B.

Chi è adirato

- gode di una cosa e
- si rattrista per un'altra cosa.

Si rattrista per l'offesa ricevuta.

Gode della vendetta pensata e sperata.

Il secondo effetto dell'ira indicato da S.Tommaso è di ordine fisiologico;

l'ira accende al massimo l'ardore del cuore.

S.Tommaso lo esprime con le parole di S.Gregorio Magno:

< Acceso dall'impulso dell'ira,  
- il cuore palpita,  
- il corpo trema,  
- la lingua s'inceppea,  
- la faccia si infiamma,  
- gli occhi si stravolgono, e  
- non si riconoscono più le perdone;

con la bocca una forma delle grida, ma non capisce più il senso di ciò che dice >

(Moralia)

---

Il terzo effetto dell'ira indicato da S.Tommaso è di ordine razionale: l'ira ostacola al massimo l'uso della ragione.

La ragione non si serve di un organo corporeo nel suo proprio atto. Essa tuttavia ha bisogno di alcune facoltà sensitive, i cui atti vengono impediti se il corpo è alterato.

Proprio queste alterazioni fisiologiche vengono a ostacolare il giudizio della ragione: la cosa è evidente nell'ubriachezza e nel sonno.

Ora, abbiamo detto con le parole di S.Gregorio che l'ira produce una grande alterazione fisiologica.

E quindi, tra le passioni, l'ira è quella che più chiaramente ostacola l'uso della ragione.

---

Il quarto effetto dell'ira indicato da S.Tommaso è di ordine esterno: l'ira causa la taciturnità.

In che senso?

Nel senso che il turbamento dell'ira si ripercuote fino nelle membra esterne, in particolare negli occhi, nella faccia e nella lingua, come dice S.Gregorio nel passo citato:

< ... la lingua s'inceppea, la faccia s'infiamma, gli occhi si stravolgono >.

Il turbamento dell'ira può essere così grande, da impedire del tutto alla lingua di parlare.

E allora si ammutolisce.

S.Tommaso precisa che l'aumento dell'ira

- qualche volta giunge a impedire alla ragione di frenare la lingua,
  - altre volte invece giunge perfino a impedire di muovere la lingua e altre membra esterne,
  - qualche volta giunge perfino a provocare la morte.
- 

N.B.

Abbiamo esaminato

- il fine ultimo dell'uomo e
- le passioni dell'anima.

Vanno esaminati nella scienza morale gli abiti, quindi le virtù e i vizi.

## LETTURA

Tommaso d'Aquino classifica le passioni fondamentali in due gruppi, ponendole a due a due per contrari, fatta eccezione per l'ira. Amore e odio, desiderio e fuga, piacere e dolore sono le passioni della parte concupiscibile. Speranza e disperazione, coraggio e timore, con l'aggiunta dell'ira sono quelle dell'irascibile.

Prese in se stesse le passioni non sono nè buone nè cattive, ma moralmente neutre. L'etica cristiana su questo punto dissente dagli Stoici secondo i quali, come afferma Cicerone, le passioni appaiono come "malattie dell'anima". In effetti, in quanto animale l'uomo è soggetto a tutte le passioni della sensualità; ma essendo dotato di ragione può dominare i suoi impulsi passionali con giudizi liberi. La sensualità umana, in grado di obbedire alla ragione, partecipa in qualche modo alla libertà, anzi, diviene la materia stessa di questa libertà.

La differenza fra il bene e il male non deriva dall'assenza o presenza delle passioni. L'ideale cristiano non propone di annientare la nostra sensualità e i nostri istinti aggressivi, o di non riservare loro quanto è strettamente necessario. Vi sono delle avversioni giustificabili, dei timori comprensibili, delle sante collere, come anche degli amori cattivi e delle false speranze. La morale cristiana presuppone dunque che le passioni debbano partecipare, sotto la guida delle virtù, all'opera di santificazione operata in noi dalla grazia.

Se sfuggono al controllo della ragione le passioni diventano pericolose, perchè alterano la volontà e la responsabilità del soggetto. Tutta la letteratura è ricca di ritratti di uomini e donne divenuti schiavi di una passione... e la passione può diventare facilmente vizio. Non esiste vera libertà senza il dominio di sè. A tutti i suoi impulsi, anche ai più personali e intimi, l'uomo deve, dal momento in cui questi dipendono dalla volontà, imporre la guida della ragione. E' così che le passioni possono partecipare all'ideale della vita umana e della vita cristiana (CCC 1763 ss.)

J. Bruguès

- (1) amore
  - (2) desiderio o concu-  
piscenza
  - (3) godimento
  - (1) odio
  - (2) fuga o ripugnanza
  - (3) dolore o tristezza
  - (1) speranza
  - (2) disperazione
  - (1) timore
  - (2) audacia
  - = ira
- (a) relative al bene
- (b) relative al male
- (a) rispetto al bene  
non ancora rag-  
giunto
- (b) rispetto al male  
non ancora in-  
flitto
- (c) rispetto al male  
inflitto e subito
- I) del concupiscibile
- II) dell'irascibile

Passioni

## I N D I C E

Premessa	pag. 2
Cap. 1° - Natura e sede delle passioni	pag. 3
Cap. 2° - Distinzione delle passioni	pag. 3
Cap. 3° - Bontà e malizia delle passioni	pag. 8
Cap. 4° - Rapporti tra le passioni	pag. 11
Cap. 5° - L'amore	pag. 14
Cap. 6° - La causa dell'amore	pag. 17
Cap. 7° - Gli effetti dell'amore	pag. 18
Cap. 8° - L'odio	pag. 23
Cap. 9° - Il desiderio	pag. 25
Cap. 10° - Il piacere o godimento	pag. 29
Cap. 11° - Le cause del piacere	pag. 35
Cap. 12° - Gli effetti del piacere	pag. 40
Cap. 13° - Bontà e malizia dei piaceri	pag. 42
Cap. 14° - La tristezza	pag. 44
Cap. 15° - Le cause della tristezza	pag. 50
Cap. 16° - Gli effetti della tristezza	pag. 51
Cap. 17° - Rimedi alla tristezza	pag. 54
Cap. 18° - Bontà e malizia della tristezza	pag. 57
Cap. 19° - Speranza e disperazione	pag. 60
Cap. 20° - Il timore	pag. 65
Cap. 21° - L'oggetto del timore	pag. 68
Cap. 22° - Le cause del timore	pag. 72
Cap. 23° - Gli effetti del timore	pag. 72
Cap. 24° - L'audacia	pag. 74
Cap. 25° - L'ira	pag. 75
Cap. 26° - Le cause dell'ira	pag. 79
Cap. 27° - Gli effetti dell'ira	pag. 83